

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



20

giugno 1994

LA BEIDANA

anno 10°, n. 1 - giugno 1994

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
BRUNA PEYROT

Grafica:
GIUSEPPE MOCCHIA

Stampa:
Tipolitografia Camedda & C.
Torino

Abbonamento:
annuale L. 15.000
estero L. 20.000
la copia L. 6.000

Spedire a:
Società Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
C.C. Postale n. 14389100
Tel. 0121/932179
10066 Torre Pellice

IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

Anche questo numero de «La beidana» è ancora lontano dall'essere ciò che dovrebbe e vorrebbe essere: una rivista agile, ricca di idee, moderna, anche se si sforza di diventarlo. Realizzare uno strumento di riflessione e di dibattito in cui tutti possano esprimersi, contribuire al rilancio e alla ripresa delle nostre valli, contribuire a formare una cultura di impegno e di responsabilità resta l'ideale. La realtà è invece la scarsità di forze e di mezzi e la difficoltà di individuare una linea chiara di programma tale da coagulare tutte le energie presenti sul territorio. La sfida resta aperta e l'impegno permanente; ne fa fede il fatto che usciamo regolarmente con questo fascicolo e già stiamo lavorando al prossimo.

Il materiale che presentiamo su questo numero è molto vario e si stanno delineando così i filoni della nostra ricerca, dalla storia all'indagine sull'attualità; dall'inventario delle attività e delle pubblicazioni al dibattito. A questo punto, però, occorre compiere un salto di qualità per diffonderne la rivista facendo sì che si discutano i problemi che propone e coinvolgere quante più persone possibile in modo da farne uno strumento efficace di lavoro. Accrescendo l'interesse e il dibattito si accrescerà anche la collaborazione e come dice il proverbio " tanti rivoletti finiscono per fare un fiume".

La redazione



A proposito de “La beidana”

di Marco Rostan

Caro Giorgio,

la forma della lettera personale mi sembra essere quella più indicata per cercare di rispondere alla tua sollecitazione di scrivere qualche mia riflessione sul bilancio fatto da Bruna Peyrot sui primi 10 anni de «La beidana», anche in vista di un dibattito sul suo futuro.

Si tratta infatti di interrogativi esclusivamente miei, non so quanto estendibili anche ad altri della mia generazione, alla quale per altro appartiene anche Bruna.

1. Ho seguito abbastanza fedelmente la rivista, leggendola quasi sempre tutta quando la ricevevo. Ho trovato molte delle ricerche presentate interessanti, con tutta la positività ma anche il relativo distacco che questo termine comprende. È stata felice la scelta di parlare della storia del “valdese comune” e non solo di quella con la S maiuscola.

Ho condiviso la scelta di capire nel presente e nel passato le dinamiche sociali non coincidenti soltanto con la dialettica politica o con le maggiori vicende ecclesiastiche (sinodi ecc.). Questo mancava e il contributo portato alla nostra conoscenza del passato è stato importante.

2. A parte i moti di affetto e di consonanza tra il mio essere valdese oggi e l'essere valdese di questi uomini e donne comuni che la ricerca de «La beidana» mi ha fatto conoscere, non andrei però oltre. E qui mi pare che ci sia una prima differenza rilevante con l'intenzione enunciata da Bruna. Lei afferma che, sul finire degli anni '60, “parallelamente all'impegno politico era continuata una lunga e approfondita riflessione sulle motivazioni della nostra fede e, soprattutto, per chi risiedeva alle Valli, questo ripensamento si era a poco a poco tramutato in domande alla storia che ne aveva attraversato il territorio...”

Ecco una prima differenza, non so se dovuta soltanto al mio abitare lontano dalle Valli: credo di non essermi mai interessato molto alle motivazioni della mia fede ma piuttosto alle sue conseguenze. Nella mia polemica con i compagni cattolici nelle comuni imprese di allora, se le rileggo, trovo forte insistenza critica verso l'identità e la ripetuta affermazione che l'identità per un

protestante è nella vocazione che gli sta davanti (e meno alle spalle) ... Di qui anche la mia difficoltà nel comprendere, in anni più vicini, tutta la tematica della soggettività e del suo rapporto con Dio (riflessioni, mi pare, attuali nella FGEI di oggi; sulla rivista Gioventù Evangelica, ad Agape.).

3. Forse qui va ricercato il mio cattivo rapporto con la storia, storia valdese in particolare, di cui leggo e ascolto con piacere dei "pezzi" ma poi inevitabilmente li dimentico, oppure si appannano... Credo che l'intenzione della vostra ricerca storica, nobile e quotidiana che fosse, non era soltanto il ricordare. Si trattava di interpretare la propria identità di oggi (e questo referente storico, scrive Bruna, ha salvato il valdismo dal diventare una setta). Insomma ci dovrebbe essere una motivazione forte perché, chi non è un addetto ai lavori, un ricercatore, si impadronisca della ricerca storica che gli si offre. Bisogna cercare qualcosa nel passato, perché il passato diventi importante per l'oggi. Forse non ho individuato questo qualcosa, non ho delle chiare domande da porre al passato; di qui la mia impressione che la storia valdese, per me, sia sostanzialmente un ricordo, (anche appassionato) ma non diventi qualcosa che mi struttura nell'oggi. O meglio che mi aiuta a rispondere agli interrogativi dell'oggi. Perché, in effetti, l'ambiente familiare, le abitudini quotidiane, il fatto di essere figlio di pastore, di un certo tipo di pastore, la frequentazione dei contadini di Pramollo e dei loro lavori estivi, l'amore per la terra, i sentieri, l'acqua ... mi hanno certamente "strutturato". Ma anche un figlio della Valtellina o della val Maira viene "strutturato" da esperienze simili. Cosa c'è di particolarmente connesso con la mia fede, con il mio tentativo di rispondere all'Evangelo oggi? È questo il punto che non mi è chiaro. Certo io a 15 anni sapevo esattamente come si comporta un ragazzo valdese (che lo condividesse o meno poco importa), mentre i miei alunni di Luserna dell'anno scorso dicono che non c'è differenza con i loro coetanei. Si tratta di cose simili a queste? Mi pare che anche la ricerca de «La beidana», che pure a volte ha messo in luce, nel passato, alcuni nessi tra cultura e fede, non abbia risposto sufficientemente a questo mio interrogativo.

4. Un altro punto. Anche per la formazione ricevuta negli anni '50 e '60 dalla vostra generazione (e probabilmente per il contesto generale nella società, per il fatto che voi stessi polemizzavate nella chiesa contro una certa impostazione o visione ecclesiologica e teologica), ci siamo pensati e proposti di essere "credenti" nella società (e poi nella politica, nella lotta di classe, ecc.) più che valdesi. E ci siamo pensati come singoli cittadini o compagni e non come gruppo, come identità di gruppo o di chiesa.

Dunque le risposte ai nostri interrogativi potevano essere cercate nella dialettica Bibbia/società (pensa a tutti i documenti FGEI degli anni '70) e molto poco nella storia (e non solo quella valdese, ma neanche in quella del cristianesimo sociale per il quale è nato interesse dopo la caduta del muro di Berlino, vedi Bouchard/Aquilante...). Elemento aggiuntivo nella stessa dire-

zione: il nostro "ecumenismo" con il cattolicesimo di base. È tuttavia interessante che noi parlavamo di "compagni credenti" ma eravamo visti e percepiti, anche nel '68, come "i valdesi": su questo varrebbe la pena riflettere.

5. Il punto precedente può in qualche modo spiegare il perché di una mia (forse non solo mia) comprensione sempre molto critica dell'idea di componente protestante (o valdese) nella società, che ha sostenuto, dalla firma delle Intese in poi, molte decisioni sul versante dei servizi assistenziali, della diaconia, della cultura, dei rapporti finanziari con lo Stato. Adesso molti pensieri sono cambiati: ma cito questo per spiegare, da un altro punto di vista, la relativa mia "lontananza" con la ricerca storica del «La beidana»: nel momento in cui, come dice Bruna, rinasceva da parte di alcuni, in loco, questo tipo di interesse storico (con i vari addentellati sulla storia orale ecc.) per il mondo valdese, sul versante ecclesiastico si affermava proprio questa idea della "componente" fortemente alternativa alla nostra precedente formazione (credenti nella società).

Probabilmente per cattiva comprensione – ma conta quello che è accaduto – determinati aspetti dell'operazione culturale in cui era impegnata «La beidana» e il Centro Culturale sono stati interpretati come supporto ad una impostazione ecclesiologica non condivisa ...

Ma qui ci sarebbe molto da ragionare: certo ciascuno di noi è portato a giudicare dal ristretto angolo della sua battaglia sinodale, dall'immediata attualità ecc. E poi c'è l'eterno e non risolto conflitto-incomprensione tra cultura e gestione, tra ricerca e responsabilità diretta, tra chiesa confessante e chiesa popolo, tra studiosi e "impegnati"...

Conoscendo più da vicino la realtà delle Valli, le amministrazioni, i progetti-problemi ecc. e intravedendo per il futuro molti pericoli connessi in parte anche agli esiti elettorali, ho modificato molte idee, senza per altro riuscire a convincermi che quelle degli anni '60 fossero sbagliate.

6. Tu scrivi, presentando l'ultimo fascicolo, che l'intenzione è di passare dalla ricerca storica alla riflessione culturale, su quello che sta accadendo oggi alle Valli, per comprendere ciò che ci sta davanti. Sottoscrivo e credo che su questa strada si troveranno persone interessate a scrivere e a udire. Ma tra la ricerca dei primi dieci anni e quella che proponi c'è un buco che deve essere colmato. Come mai le indagini, gli articoli de «La beidana» si fermano grosso modo all'inizio degli anni '50? Il vero mutamento che io percepisco anche alle Valli, e nella storia valdese dunque, è avvenuto in questo "buco", tra i miei 25 anni e gli attuali '50, forse il periodo cruciale è più ristretto: anni '75-90? Perché non indaghiamo questo periodo? Il mondo operaio, il mondo giovanile, le amministrazioni, il territorio, l'ambiente e naturalmente le chiese, i pastori, le attività, i centri giovanili, la stampa: in questo periodo, accanto a cose positive, ci sono i motivi della crisi e delle sconfitte di oggi.

Ma soprattutto di come è oggi il valdese normale alle Valli, che mi pare

veramente senza nessi con il valdese normale di cui finora si è occupato «La beidana»... E perché è così? O non è così?

Ringraziamo l'amico Rostan per la sua sollecita e stimolante risposta. Egli solleva non pochi problemi di fondo riguardo alla nostra identità allo studio della storia, all'importanza dell'indagine storiografica. Il dibattito è così avviato e lo proseguiremo nei prossimi numeri. Già alcuni giovani collaboratori hanno reagito alle sue valutazioni della storia e del significato che essa assume nella elaborazione di un progetto di vita per il futuro. Daremo loro la parola nel prossimo numero augurandoci che altri interventi facciano seguito aiutandoci a chiarificare la nostra posizione.

“ Su al Bars 'd l' Ours...” Ricordi di un minatore

di Marco Fraschia

Quando si parla di miniere in relazione alle valli valdesi si pensa subito alla val Germanasca: la presenza di ricchi giacimenti di talco e grafite ha fatto sì che questa valle vedesse un notevole sviluppo, a livello industriale, dell'attività estrattiva, tuttora esistente.

Anche la val Pellice ha conosciuto – limitatamente ad un determinato periodo storico – un certo interesse allo sfruttamento dei propri giacimenti minerari. È sufficiente sfogliare le pagine dedicate da G. Jervis ai minerali della val Pellice nel suo *I tesori sotterranei dell'Italia*¹, per comprendere la varietà di rocce e minerali presenti in valle; tuttavia, come già rilevava nel 1935 E. Rostain nella sua tesi di laurea “... ben poco si riducono i minerali economicamente sfruttati o sfruttabili nella nostra valle. ... è d'altronde una proprietà di tutta la nostra catena alpina, quella di presentare una grande varietà di prodotti minerali, mentre pochi di essi sono in quantità tali da poter essere estratti”².

Si possono ridurre a tre i nuclei estrattivi di una certa importanza presenti in val Pellice e sfruttati a più riprese in un arco di tempo che copre i primi cinquant'anni del nostro secolo; questi ebbero un particolare sviluppo nel periodo fra le due guerre e nei primi anni del secondo dopoguerra, quando da un lato l'autarchia fascista, dall'altro la rinascita industriale portarono ad intensificare la ricerca di materie prime sfruttabili a livello industriale.

Una prima zona di scavi si trova nel comune di Bricherasio, in località Terra Nera, nei pressi del torrente Chiamogna: vi si estraeva grafite. Nell'alto vallone degli Invincibili, nel comune di Villar Pellice, di fronte all'alpe Subiasco e ai piedi del monte Cournour, per un certo periodo si sono estratti talco e grafite. Infine, miniere di calcopirite si trovavano nella località Bars 'd l'Ours, sopra l'alpeggio di Ciabrarëssa, sul versante nord del monte Frioland,

¹ G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*, vol. 1, Roma Torino Firenze, Loescher, 1873, pp. 39-42.

² E. ROSTAIN, *La val Pellice ed il suo attuale sviluppo economico*, tesi di laurea, R. Università di Torino, aa. 1935-36, p. 34. Il capitolo IV (Ricerche minerarie), che fa riferimento in parte alla citata opera del Jervis, è stato ripreso successivamente nell'articolo: E. ROSTAIN, *Caratteristiche minerarie della val Pellice*, “Materie Prime d'Italia e dell'Impero”, n.12, dic. 1939.

sempre nel comune di Villar Pellice, a circa 2000 metri di quota.

Il lavoro minerario ha sicuramente avuto un ruolo marginale nell'economia della val Pellice (maggiore importanza a tal riguardo hanno avuto e hanno tuttora le cave di gneiss lamellare), tuttavia è questo un aspetto della realtà locale che merita di essere scoperto: al momento attuale, infatti, a quanto mi risulta, nessuno studio è stato fatto in questa direzione.

Per nostra fortuna alcuni degli uomini che hanno lavorato in queste miniere sono ancora in vita: i loro ricordi, per quanto sfumati nel tempo, possono così supplire alla scarsa documentazione scritta a nostra disposizione.

Giovanni Goss – Jean o Gianou per gli amici – è uno di questi. Originario di Rorà, classe 1924, nel '42, appena diciottenne, lavorò per un'estate alle miniere di calcopirite del Bars 'd l'Ours, nel vallone di Ciabrarèssa. L'ho incontrato a casa sua, a Lusema Alta, il 28 febbraio 1994, in una fredda sera d'inverno, quando fa piacere ascoltare racconti di storie lontane, scaldati dal tepore di una stufa a legna e sorseggiando un bicchiere di vino fatto in casa.

Quella che segue è la trascrizione di quanto Goss mi ha raccontato, tuttavia, siccome nella trasposizione non ho seguito i ferrei dettami di un criterio scientifico, onde evitare equivoci è necessario fare alcune premesse esplicative:

1) La conversazione è avvenuta in piemontese; ho preferito "tradurla" in italiano per le mie evidenti difficoltà linguistiche.

2) Ho lasciato nella forma originale solo alcune espressioni intraducibili e particolarmente significative per conferire all'esposizione il carattere di parlato, tipico di ogni racconto.

3) La confusa massa di ricordi che pian piano affiorava nel corso della serata è stata da me ordinata in un procedere espositivo logico e coerenti, che non rispecchia il carattere frammentario e dispersivo della versione originaria.

So bene che queste mie scelte faranno storcere il naso ai cultori delle fonti orali, tuttavia per chi volesse rivivere l'atmosfera del racconto originario (con tutte le divagazioni in merito al vino, alle case ristrutturate e ai partigiani) è a disposizione presso l'archivio della biblioteca del Centro Culturale valdese di Torre Pellice la registrazione dell'incontro avuto con il signor Goss.

Voglio infine precisare che non ho verificato la veridicità dei dati forniti dall'intervistato. La mia è una ricerca *in itinere*; molta strada va ancora fatta: ci sono altre persone da intervistare e archivi da consultare. Questo non è che l'inizio. E allora perché non partire dai ricordi di un minatore, così come ci sono giunti attraverso il filtro degli anni?

«Su al Bars 'd l'Ours ho lavorato solo una stagione, nell'estate '42. Ero giovane, avevo 18 anni. Mio padre e mia madre erano vecchi, io ero figlio unico e dovevo pensare ai lavori a casa. Però si lavorava soltanto e soldi non se ne vedevano: c'era la guerra. Al Bars 'd l'Ours invece si guadagnava bene;

non mi ricordo di preciso quanto fosse la paga, ma grosso modo se a fare fieno si prendevano 10 lire al giorno, su al Bars se ne prendevano 15. Ho lavorato solo un'estate perché poi nell'autunno '42 ho fatto la visita di leva e nel '43 sono partito soldato. Poi c'è stato l'8 settembre, ma non ho fatto il partigiano: sono rimasto a casa, su a Pian Pra, scappando quando arrivavano i tedeschi, fino alla fine della guerra. Mi hanno anche preso, un giorno, mentre facevo fascine vicino a casa, ma era ormai il 17 aprile del '45: mi hanno portato a Torre, al cinema Trento, dove avevano il quartier generale, poi mi hanno lasciato andare dicendomi di portare il giorno dopo i miei documenti (non li avevo con me e continuavo a dire che avevo 17 anni); ovviamente non mi hanno più rivisto ...

Nel '42 al Bars eravamo una dozzina: "Lietta Menelich" del Villar Pellice e i suoi due figli, Fredo e Pierino; Fredo era del '20, un po' zoppo, è morto lo scorso anno; Pierino c'è ancora. C'erano poi Bertinat Renato e un veneto, di Villar, entrambi del '26; nel '42 avevano quindi 16 anni, erano i più giovani. Il veneto non mi ricordo come si chiamasse, né cosa ci facesse dalle nostre parti; so solo che era una "bestia": sarà stato alto un metro e ottanta e avrà pesato 77-78 chili. Non era capace a girare l'*ouïetta*³ e nemmeno a picchiare con la mazzetta: mi ha dato tanti di quei colpi sulle dita che se non fosse stato che lui era grande e io piccolo ...

Poi c'eravamo noi di Rorà: io e due Morel; uno si chiama Carlo; ora sta a Torre Pellice, dalle parti della stazione. Un certo Garofou era alla forgia; Gigi di Valanza; un Mourglia del 1905 e Titti Durand del '10. Titti credo che avesse già lavorato al Bars due o tre anni prima di me.

Ogni tanto veniva su il capoccia: Almerigi si chiamava. Era un ufficiale dell'esercito, non ricordo se capitano o tenente. Non era delle nostre parti: mi sembra che fosse veneto o emiliano. Era sposato, forse aveva anche dei figli. Era un duro: mi ricordo che a ottobre c'erano già dei candelotti di ghiaccio di 20 centimetri di diametro e lui, al mattino, se ne usciva tranquillo a dorso nudo con l'asciugamano per andarsi a lavare nel torrente! Comunque mai che ci abbia sgridato o che si sia lamentato che andavamo troppo piano. Ogni tanto voleva insegnarci a lavorare, ma noi lo lasciavamo dire e poi facevamo di testa nostra oppure gli spiegavamo che non era possibile fare come diceva lui. Per esempio, secondo lui la medesima persona doveva con una mano tenere la barramina e con l'altra batterci sopra con la mazzetta; noi invece questo lavoro lo facevamo in due: uno teneva e l'altro picchiava, perché un conto era lavorare come diceva il capoccia per 10 minuti, un conto era farlo per un'intera giornata! Quando glielo spiegammo non ci disse più nulla.

Con l'8 settembre Almerigi non si è più visto in valle: sparito; o lo hanno preso o se n'è andato per conto suo.

Ogni tanto venivano su anche l'ingegner Sforzini e Mario Mantelli.

³ Chiamata anche barramina, si tratta di un lungo scalpello mediante il quale si fora la roccia per inserire la carica esplosiva.

L'ingegner Sforzini aveva una casa a Pian Pra, sopra l'albergo. So che aveva due figlie, forse loro sono ancora in vita. Io avevo chiseto a lui di poter andare a lavorare su al Bars: ci conoscevamo bene; eravamo vicini di casa e mio padre aveva lavorato a casa sua come muratore.

Non so se Almerigi, Sforzini e Mantelli fossero soci, titolari di un'azienda, oppure se lavorassero per conto terzi; così come non so se l'estrazione rendesse oppure no: di questo non si è mai parlato con loro. Di certo ogni sabato la paga non mancava e, come ho già detto, per quei tempi era una buona paga. Inoltre ho l'impressione che si volessero ampliare i lavori, perché si parlava di costruire un'altra baracca di una dozzina di posti (c'erano già 15-16 posti a dormire). E per di più era in previsione la costruzione di una teleferica per portare a valle il materiale. Mi ricorso bene, perché sono andato a fare le misurazioni con Mantelli. Era subito dopo la visita di leva, nell'autunno '42; il 25 settembre, se non ricordo male, ero andato a fare la visita a Torre, sotto l'albergo Svizzera, dove ora ci sono i carabinieri. Che baldoria avevamo fatto noi coscritti! Avevamo cominciato la domenica, prima della visita, che abbiamo fatto il lunedì, poi avevamo tirato avanti fino a mercoledì. La sera stessa sono ancora salito al Bars: Pian Pra, Valansa, Machairoùn poi in là fino al Bars. Su c'erano anche Almerigi e Mantelli e mi dissero che il girono dopo sarei andato con Mantelli a fare delle misurazioni, giù verso Ciabrarèssa. Abbiamo lavorato solo tre gironi, fino a sabato, ma ho trovato di lungo!! Ho smaltito tutta la baldoria dei giorni prima! Lui andava sempre su una roccia e io con una canna dritta andavo dove lui diceva: sposta su, vai giù, un po' più in là, un po' più in qua. Ne ho fatti di passi!!

Su al Bars abbiamo cominciato a lavorare a fine maggio, inizio giugno, non ricordo bene, e siamo andati avanti fino a ottobre. Si cominciava al mattino verso le 6,30-7 e si andava avanti fino a mezzogiorno. Dopo pranzo si proseguiva fino a notte: 10-12 ore le facevamo tutte, però, intendiamoci, quando non c'era il capoccia non è che ci si ammazzasse di lavoro.

Con l'*ouiëtta* si picchiava per fare dei buchi in cui mettere mezzo *salamin*⁴ oppure uno intero. Per fare un metro e mezzo, due metri, bisognava fare almeno 4-5 buchi; poi si metteva un po' di polvere per ogni buco, la miccia e bum ... Con una carretta si portava fuori il materiale che veniva fatto scendere a dorso di mulo, giù da Ciabrarèssa e il ponte Pautas, fino a Villar. Non so dove lo portassero; penso comunque che fossero solo assaggi e che il materiale venisse mandato ad analizzare da qualche parte, forse a Torino, per capire la consistenza del filone.

Di buchi ce n'era più di uno, ma erano agli inizi: non c'era nemmeno ancora bisogno di luce per vederli; il mattino ci batteva il sole e bastava. Certo non era la prima estate di lavoro quella del '42: già prima ci avevano lavorato, al Bars; forse hanno cominciato 4-5 anni prima, forse nel '35-36. Comunque si andava avanti lentamente: come ho già detto non è che ci si

⁴ Candelotto gelatinoso di dinamite lungo circa 25 cm.

ammazzasse di lavoro; nel mio buco avremo fatto sì e no 4-5 metri di profondità per i 1-2 metri di larghezza.

Il mangiare ognuno se lo portava. Poi uno per squadra preparava per gli altri; non eravamo molto uniti: noi di Rorà per conto nostro, quelli di Villar per conto loro. Non è che si mangiasse molto; era un periodo di magra: tante patate, buccia compresa, formaggio; vino ce n'era poco. Il latte lo prendevamo da Rivoira *Costelounge*, giù a Ciabrarèssa. Andavo io a prenderlo, quasi tutti i giorni, due-tre fiaschi. Così facevo anche una buona colazione a base di polenta e latte. La polenta era di *granet*⁵, con un po' di mais, ma ben poco. Comunque per la fame che avevo era tutto buono. Partivo alle 7 dal Bars e tra aspettare che mungessero, la colazione e la salita del ritorno arrivavo su verso le 11 ... quando non c'erano i capi ...

Anche quando saliva Almerigi si mangiava bene. Si fermava due, tre giorni. Aveva una grossa marmitta di 30-40 litri e faceva lui il cuoco per tutti: certi minestrone ci preparava! C'erano perfino dei pezzi di carne! Non ne ho più mangiati di così buoni. Per lui era un divertimento, bastava che noi mangiassimo, e noi non ci facevamo pregare due volte ...

Il sabato, intorno alle 17-18, si partiva per tornare a casa. Noi di Rorà passavamo dal Machairoùn per una traccia di sentiero nella *cassa*⁶ sotto il Frioulant, poi a Valansa e giù a Pian Pra. A scendere si faceva in fretta, eravamo giovani: dal Bars in un'ora e mezza eravamo a Pian Pra. Quelli di Villar, invece, scendevano da Ciabrarèssa. Per il rientro si faceva il percorso contrario, la domenica sera o il lunedì mattina.

Le baracche erano belle: tutti i muri erano *arissà*⁷ e c'erano anche i vetri. Non ricordo se erano coperte a lose o con lamiere. Ora è tutto giù: un po' i tedeschi, poi i *bèrgé*, anche noi di Rorà ci siamo "serviti" di quanto era rimasto. Pensare che sarebbe stato un bel ricovero per i cacciatori o per gli alpinisti ..."

⁵ Grano saraceno.

⁶ Zona di montagna costituita da sfasciumi di rocce.

⁷ Intonacati.

Cento anni della corale di Prarostino

di Klaus Langeneck

La cronaca della chiesa di Prarostino riferisce che nel 1893 fu fondata la Società Corale "Il Risveglio". In occasione del Centenario della Corale, un piccolo gruppo di persone ha fatto un po' di ricerche e ha raccolto del materiale per illustrarne la storia con una piccola mostra.

Una delle prime scoperte che abbiamo fatto è che già prima del 1893 esisteva a Prarostino una Société de Chant. E' stato rinvenuto un quaderno, scritto a mano, con musiche della Société de Chant di Philippe Forneron della Comba, datato 1881, una Bibbia dedicata allo stesso Forneron dalla Société de Chant nel 1880. Non siamo riusciti a capire quale funzione avesse Philippe Forneron nella Société de Chant.

Di professione era contadino, e membro molto attivo della Società di Mutuo Soccorso del bestiame. Le poche notizie che abbiamo potuto raccogliere indicano che Philippe Forneron era un tipo di persona non rara nelle zone rurali toccate dal Risveglio. Il contadino acculturato che suonava uno strumento, sapeva leggere la musica, sapeva leggere riviste e libri, aveva idee e sogni che andavano oltre l'orizzonte del suo ambiente circoscritto.

Come mai la Société de Chant si è trasformata nel 1893 nella Società Corale "Il Risveglio"? Abbiamo soltanto delle supposizioni. Interessanti sono due aspetti: il nome italiano (e non più francese), e il nome programmatico "Il Risveglio". La Società Corale, diventa strumento del Risveglio, e questo significa strumento a servizio del centro della comunità visto che il Risveglio distingueva all'interno della chiesa la vera chiesa dei risvegliati dal resto ancora da risvegliare. Di fatto, nella seconda metà dell'800 vengono stampati e diffusi i primi inni a quattro voci, evidentemente a fondamento del lavoro delle corali, con inni di stampo risvegliato, che sostituiscono i Salmi della vecchia chiesa riformata, per secoli alla base del canto nella chiesa valdese. Si tratta di inni omofonici con melodie orecchiabili e armonizzazioni molto semplici. Incontriamo ancora oggi questo tipo di inni nei gusti musicali della comunità (ad esempio l'inno 90 dell'Innario Cristiano: La tua presenza brama; l'inno 139: Lottiam, lottiam con Cristo). In più, il Risveglio era una delle forze portanti dell'evangelizzazione dell'Italia a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Tutto questo avvenne durante il lungo ministero del pastore Gay a Prarostino (1877-1910). Sarebbe senz'altro interessante approfondire la ricerca sull'indirizzo del ministero di questo pastore che ha segnato profonda-

mente la comunità prarostinese.

La Società Corale diventa strumento della chiesa. Di fatto il pastore Augusto Jahier, nel suo opuscolo "Prarostino e Roccapiatte nella storia" pubblicato nel 1828 in occasione del centenario del tempio di S. Bartolomeo, ricorda che la Società corale ha sin dal principio dato grande sostegno musicale e finanziario alla chiesa di Prarostino.

E' stata fondata "con lo scopo di migliorare il canto sacro, ha contribuito tante volte a rendere più solenne il culto, e più riuscite le feste religiose e patriottiche": così scrive A. Jahier (pag. 52), ma egli non dimentica che la corale, attraverso collette e serate musicali a pagamento, ha donato al tempio di S. Bartolomeo un bel pulpito e, nel 1927-28 un impianto elettrico, (luce, non riscaldamento, come riferisce erroneamente il volume fotografico *Come vivevano: Pinerolo, val Chisone e Germanasca* foto 72. Il tempio di S. Bartolomeo è ancora sempre riscaldato con le due stufe di ghisa del 1877).

Anche sul manifesto, stampato in occasione del centenario del tempo, figura la corale come una delle colonne della comunità, accanto all'unione cristiana delle giovani e della Réunion des Mères de famille. La corale ha mantenuto in fondo fino ad oggi queste caratteristiche: rende più solenni i culti delle feste, guida il canto della comunità ed ultimamente ha incominciato ad essere la promotrice della raccolta di fondi per il restauro dell'organo a canne del tempio.

La direzione della corale era affidata o ai maestri di scuola o alle mogli dei pastori, o ai pastori stessi. Ecco l'elenco dei direttori come siamo riusciti a ricostruirlo:

Jean Peyronel, maestro

Giovanni Vicino, maestro 1928 -1933

Guido Rivoir, pastore 1933 -1937

Edoardo Aime, pastore 1937 - 1938

Delia Revel, moglie del pastore Umberto Bert 1938 -1950

Giovanni Vicino, maestro, 1950 - 1952

Anna Scarano, moglie del pastore Giovanni Peyrot, 1952 - 1964

Rita Bertalot Pons, maestra, 1964 -1967

Gustavo Albarin, da S. Giovanni, 1967 -1975

Marco Ayassot, pastore, 1975 - 1976

Ruth Wacker, moglie del pastore Cipriano Tourn, 1976 - 1985

Klaus Langeneck, pastore, dal 1985 ad oggi.

Guido Rivoir racconta, con molta autoironia, che egli stesso si è buttato nell'avventura di dirigere la corale, perché venire ogni settimana a S. Bartolomeo era troppo faticoso per il maestro (Vicino?), che abitava nei pressi di S. Secondo. Una pagina molto dettagliata ce l'ha raccontata Delia Revel, vedova del pastore Umberto Bert, che ha diretto la corale per 12 anni (vedi «L'Eco delle valli» n. 48 del 7.12.1993). I tentativi dei corsi musicali con

l'aiuto del pianoforte, acquistato agli inizi degli anni '40, contengono ancora lo spirito dei decenni intorno al Novecento, l'entusiasmo per la cultura, uno spirito che si spegne nelle tribolazioni della guerra e nel materialismo del dopoguerra.

Delia Bert semina l'idea e inizia la raccolta dei fondi per la sostituzione dell'harmonium ormai asmatico del tempio di S. Bartolomeo, (dono delle sorelle Louise e Emma Gardiol, in memoria del padre Jean Paul Gardiol, industriale a Firenze, del 1905) con un organo a canne. Il progetto va in porto nel 1957, ai tempi di Giovanni e Anna Peyrot.

Un momento molto importante nella storia della corale e della comunità è stato il centenario dell'Emancipazione (1948), come ha dimostrato anche la grande quantità di fotografie che abbiamo trovato. Delia Bert ricorda però anche la delusione legata al fatto che lo slancio del 1948 non ha portato più lontano ma si è insabbiato nel materialismo degli anni Cinquanta.

Delia Bert ricorda ancora la corale degli ultimi anni della guerra composta da sole donne e quella del dopoguerra, decimata dall'emigrazione femminile, quando le ragazze andavano a servizio nelle città, in Francia e in Svizzera.

Eppure la corale ha sempre cantato, e canta ancora, con lo spirito con cui è stata fondata nel 1893. Il repertorio è cambiato, proviamo a cantare un Carnavallito dell'America Latina, un inno di J. S. Bach, o un breve mottetto di H. Schutz. Ma questo non cambia nulla. La chiesa valdese, probabilmente perché è sempre stata una realtà troppo piccola, non ha sviluppato una sua tradizione di musica sacra, ma ha sempre preso in prestito le tradizioni musicali altrui: i salmi del salterio di Ginevra, gli inni del Risveglio, quelli della Riforma tedesca, ed ora qualche canto dell'America Latina o del nuovo inno della chiesa riformata di Francia.

"Passano gli anni e le generazioni" – dice l'inno per il centenario dell'Emancipazione del 1948, musicato da Ferruccio Rivoir su parole di Ada Meille, che abbiamo rispolverato per il concerto del centenario della corale. Ma qualcosa rimane in tutto questo passaggio di anni e di generazioni. A Prarostino la corale è ancora una delle colonne della comunità, strumento umile della lode a Dio, con il necessario po' di ambizione e di costanza per cantare discretamente senza montarsi la testa. Come pastore e direttore della corale, ho messo un po' di tempo per scoprire ed apprezzare questo fascino un po' anacronistico che hanno le comunità valdesi situate sui bricchi, di cui una corale come quella di Prarostino fa parte. Non ho ancora capito se in questa realtà si nasconde una vera forma di resistenza, capace di dare continuità, capace di partorire qualcosa di nuovo, o se, esaurita la forza di inerzia della realtà ecclesiastica valligiana, non rimane più nulla.

Valdesi e Cattolici a Torre Pellice

di Monica Natali

Il breve articolo che qui pubblichiamo è la sintesi di una tesi di laurea discussa a Torino l'anno scorso presso la facoltà di Magistero nel quadro di una ricerca di natura sociologica. L'interesse dell'inchiesta è duplice: affronta un problema presente in valle e di cui tutti hanno una qualche percezione senza però dati precisi, il rapporto fra le due comunità religiose, e in secondo luogo l'evoluzione di queste relazioni. Il confronto è infatti possibile fra i dati odierni e quelli di una analoga inchiesta di quindici anni fa. Non si tratta naturalmente di materia oggettiva in assoluto, ogni inchiesta sociologica è soggetta a qualche riserva, ma è molto interessante notare le linee di tendenza della nostra popolazione in tema d'identità.

Per svolgere questa ricerca sono state intervistate 80 persone e precisamente 40 cattolici e 40 valdesi, maschi e femmine, suddivisi in due fasce d'età (21-40 e 41-60 anni) e residenti a Torre Pellice.

A tutti sono state consegnate le seguenti due domande scritte:

1) "Fornire una descrizione del gruppo cattolico ed una del gruppo valdesi di Torre Pellice".

Gli intervistati, cattolici e/o valdesi dovevano cioè descrivere i due gruppi utilizzando una forma discorsiva e formulando quindi una specie di tema.

2) "Descrivere il gruppo cattolico e il gruppo valdesi di Torre Pellice utilizzando semplicemente cinque aggettivi per ciascuno". In questo caso si trattava di dare una descrizione molto sintetica, non più con un discorso ma individuando soltanto cinque aggettivi che corrispondessero all'immagine che i cattolici e i valdesi hanno sia del proprio che dell'altro gruppo.

(es: il gruppo valdesi è unito, orgoglioso ...

il gruppo cattolico è attivo, conservatore ...)

Si è chiesto poi ai cattolici

3) "Secondo te, il gruppo valdesi come vede se stesso e il gruppo cattolico?"

E la stessa domanda rivolta ai valdesi è stata

3) "Secondo te, il gruppo cattolico come vede se stesso e il gruppo valdesi?"

Attraverso queste interviste, si è così cercato di scoprire che cosa cattolici e valdesi (di Torre Pellice) pensano di se stessi e degli altri ovvero quale immagine di sé e degli altri hanno (o credono di avere).

Nell'analizzare le risposte, si è tenuto conto di cinque diverse "voci" di riferimento, proprio per poter meglio capire quali aspetti (nella descrizione dei due gruppi) erano prevalenti.

Queste cinque "voci" sono:

1) INGROUP: sotto questo termine si raggruppano tutte le descrizioni riguardanti il modo di comportarsi dei cattolici e dei valdesi all'interno del proprio gruppo.

(es. il gruppo cattolico è poco aggregato;

i cattolici riflettono sulla loro identità meno di quanto non facciano i valdesi;

i valdesi hanno una forte coscienza di gruppo;

i valdesi attribuiscono molta importanza alle origini, ai legami di parentela e difficilmente sono portati a pensare che un "estraneo" possa entrare nel loro mondo: valdesi si nasce; i

valdesi hanno una maggior comunanza confessionale)

2) OUTGROUP: sotto questo termine si raggruppano tutte le descrizioni riguardanti il modo di comportarsi dei cattolici nei confronti dei valdesi e il modo di comportarsi dei valdesi nei confronti dei cattolici.

(es: i rapporti non sono fraterni ma semplicemente di distacco e rispetto;

per i cattolici non è così forte la necessità di esaltare la propria diversità e sono quindi più disponibili all'ecumenismo;

l'atteggiamento è di apertura e di reciproca comprensione;

i valdesi in parte dialogano volentieri, in parte riaffermano una certa critica generalizzata;

nei cattolici emerge talvolta un leggero senso di sudditanza culturale nei confronti dei valdesi;

come la cultura dominante ha in parte trasformato i valdesi, così la presenza valdese ha stimolato la comunità cattolica locale.)

3) RELIGIONE: sotto questo termine si raggruppano tutte le descrizioni riguardanti il comportamento di ciascun gruppo riguardo alla propria confessione religiosa, cioè il modo di vivere la fede all'interno della propria comunità.

(es: all'interno della comunità cattolica vi è un tentativo di maturazione e di miglioramento spirituale;

il gruppo cattolico vive la sua fede con cose semplici ma capaci di coinvolgere;

il gruppo valdese è più abituato a discutere di problemi riguardanti la fede e a motivare le proprie convinzioni religiose;

per i valdesi il momento centrale è il culto;

*ultimamente si è determinato un allontanamento dai principi calvinisti di cui i valdesi vanno molto orgogliosi;
nei cattolici è carente la preparazione biblico-teologica;
la partecipazione alla vita della chiesa segue il ciclo dell'età, sia per i cattolici che per i valdesi;
entrambe le comunità risentono della generale crisi spirituale).*

4) PROSSIMO: sotto questo termine si raggruppano tutte le descrizioni riguardanti il modo di comportarsi dei due gruppi nella vita di tutti i giorni, all'interno di Torre Pellice e nei confronti di qualsiasi altra persona;
*(es: il gruppo cattolico è più disponibile;
il gruppo valdese è contenuto nel manifestare i propri sentimenti e tende a ripiegarsi su se stesso;
i valdesi sono tendenzialmente diffidenti).*

5) CONTESTO SOCIALE: sotto questo termine si raggruppano tutte le descrizioni riguardanti invece il modo di comportarsi anche al di fuori della propria città e il modo di vedere e affrontare i problemi politici e di lavoro.

*(es. in ambito politico il gruppo cattolico appare più frammentato e poco sensibile all'impegno;
per i cattolici il tentativo di risolvere alcuni problemi di carattere sociale è cresciuto solo ultimamente;
il gruppo valdese ha condotto battaglie su tematiche sociali e politiche con grande sensibilità ma ora tende ad un ripiegamento su se stesso e a privilegiare la riflessione interna;
il gruppo valdese è culturalmente apprezzato).*

Le risposte date alla prima domanda (fornire una descrizione del gruppo cattolico e una del gruppo valdese di Torre Pellice) conducono a queste considerazioni:

a) tra i valdesi c'è una notevole uniformità di giudizio, ovvero tutti i valdesi (sia giovani che meno giovani) si trovano d'accordo nel modo di vedere se stessi e i cattolici;

b) per i valdesi il modo di vivere la propria fede influenza il comportamento dei due gruppi sia tra loro sia nei confronti dell'intera società;

c) anche i cattolici (descrivendo i valdesi) fanno spesso riferimento alla "voce" CONTESTO SOCIALE; ciò significa che il gruppo valdese è visto (e giudicato) anche (e specialmente) per come esso si pone rispetto ai problemi sociali e politici;

d) i valdesi sono visti più positivamente dei cattolici. Più precisamente, i valdesi 21-40 anni giudicano sia il proprio che l'altro gruppo in modo equilibrato; i valdesi 41-60 anni descrivono invece notevolmente meglio il proprio gruppo. Tutti i cattolici, infine, giudicano migliore il gruppo valdese.

Dai dati ottenuti alla seconda domanda (Descrivere i rispettivi gruppi utilizzando cinque aggettivi per ciascuno) risulta che:

a) gli aggettivi che descrivono il gruppo valdese sono in maggioranza positivi;

b) gli aggettivi che descrivono il gruppo cattolico sono in maggioranza negativi;

c) ciò significa che i valdesi sono visti in modo più positivo rispetto ai cattolici (sia dagli uni che dagli altri);

d) più precisamente, tra i valdesi, gli uomini 21-40 anni sono i più critici nel giudicare il proprio gruppo, mentre le donne sono le più positive in quanto giudicano notevolmente migliore il proprio gruppo rispetto al gruppo cattolico;

e) tra i cattolici invece, i più giovani valutano più positivamente il proprio gruppo, mentre i meno giovani vedono più positivamente il gruppo valdese.

Gli aggettivi più frequenti *referiti al gruppo cattolico* sono:

ATTIVO

ETEROGENEO detto sia dai valdesi che dai cattolici

APERTO detto dai cattolici

CHIUSO detto dai valdesi

DISPONIBILE

SUPERFICIALE detto dai cattolici

BIGOTTO detto dai valdesi

Ciò significa che

a) sia cattolici che valdesi sono d'accordo nel descrivere il gruppo cattolico come gruppo attivo ed eterogeneo, mentre esattamente opposta è un'altra valutazione: i cattolici si definiscono aperti, mentre i valdesi li definiscono chiusi;

b) anche se gli aggettivi usati sono diversi, si può pensare ad una somiglianza tra disponibile/superficiale e bigotto. Infatti il termine bigotto (usato dai valdesi) può indicare sia una disponibilità di carattere religioso ma acritica, senza responsabilità personale, dunque superficiale.

Gli aggettivi più frequenti riferiti al gruppo valdese sono:

ATTIVO TRADIZIONALISTA IMPEGNATO CHIUSO	detto sia dai valdesi che dai cattolici
UNITO DIFFIDENTE COLTO	detto dai cattolici
ORGOGLIOSO APERTO ETEROGENEO	detto dai valdesi

Ciò significa che:

a) sia valdesi che cattolici sono d'accordo nel descrivere il gruppo valdese come gruppo attivo, tradizionalista, impegnato, chiuso;

b) i cattolici (usando gli aggettivi unito/diffidente/colto) sottolineano l'aspetto compatto col quale il gruppo valdese si presenta all'esterno, il suo essere minoranza (che provoca inevitabilmente diffidenza) e la sua superiorità culturale;

c) i valdesi sembrano in parte confermare ciò con l'aggettivo orgoglioso. Essi però sottolineano anche l'aspetto cosmopolita e internazionale del loro gruppo (definendolo aperto);

d) i valdesi infine, più che l'unità e la compattezza del proprio gruppo (elementi probabilmente più percepiti dagli altri) ne sottolineano il carattere eterogeneo.

Interessanti sono poi le risposte date alla terza domanda.

All'interrogativo "Secondo te, il gruppo cattolico come vede se stesso e il gruppo valdese?", i valdesi hanno risposto dimostrando una certa corrispondenza tra la loro sensazione e l'effettiva immagine che il gruppo cattolico ha di sé e dell'altro gruppo.

Per quel che riguarda invece la "voce" *religione* la sensazione dei valdesi non corrisponde alla realtà: i valdesi percepiscono un gruppo cattolico abbastanza sicuro di sé e poco critico nel modo di vivere la propria fede ma tale percezione non coincide con quanto i cattolici dicono di se stessi.

Rispondendo alla domanda "Secondo te, il gruppo valdese come vede se stesso e il gruppo cattolico?", i cattolici hanno invece dimostrato di possedere una percezione della realtà più esatta; ciò significa che le sensazioni dei cattolici corrispondono effettivamente a ciò che i valdesi pensano di se stessi e dei cattolici, anche riguardo alla "voce" *religione*.

Se si confrontano questi risultati con quelli ottenuti dalla ricerca condotta nel 1978 emerge un fatto: le descrizioni relative al gruppo valdese sono aumentate riguardo alle "voci" *ingroup/outgroup*, mentre quelle relative al gruppo cattolico sono aumentate riguardo alla "voce" *contesto sociale*.

Ciò può significare che:

a) al momento attuale i valdesi si caratterizzano (sia positivamente che negativamente) per il modo in cui si comportano tra loro e con i cattolici;

b) nello stesso tempo, i cattolici sono visti e descritti anche in base al loro modo di comportarsi (sia positivo che negativo) nella società, modo tipico ed esclusivo (in passato) dei valdesi.

Si possono infine sottolineare alcuni elementi di riflessione.

Il valore di questa ricerca consiste sicuramente nell'aver aggiornato dei dati che risalivano ormai a quindici anni fa.

Tuttavia, affinché un'indagine di questo tipo sappia dirci veramente qualcosa di significativo, non si possono ignorare alcune considerazioni. Innanzi tutto si deve tenere presente che il contesto sociale in cui si è svolta questa ricerca non è quello del 1978. È cambiata la società, è cambiato il mondo in cui si vive, sono cambiati alcuni problemi ed altri si sono aggravati.

Ciò è evidente anche all'interno di un piccolo centro come Torre Pellice. Qui infatti la popolazione non è più suddivisa così rigidamente nei due gruppi (valdese e cattolico). "Nuovi immigrati" hanno scelto Torre Pellice come loro residenza e si tratta di persone che non si sentono di appartenere né al gruppo valdese né al gruppo cattolico ma con le quali tuttavia sia valdesi che cattolici sono sempre più chiamati a confrontarsi.

Inoltre, nelle risposte fornite dalle persone intervistate, si parla di *alcolismo*, *tossicodipendenza*, *localismo politico*, fenomeni che non risparmiano né i cattolici né i valdesi e che anzi sono il segno di quel generale clima di smarrimento dei valori, di disorientamento politico e di disgregazione sociale.

Altri termini spesso ricorrenti nelle risposte date sono la *secolarizzazione*, *l'assimilazione*, *l'omologazione*, fenomeni che secondo alcuni rendono oggi i cattolici e i valdesi sempre meno distinti e meno differenziati tra loro.

Da quanto detto sin qui risulta evidente che per analizzare una situazione determinata non basta raccogliere dei dati, occorre tenere conto di tutta una serie di elementi. Questa ricerca non vuole perciò offrire dei risultati definitivi ed assoluti, ma stimolare a riflettere su una situazione soggetta ad un continuo mutamento proprio perché è frutto dell'azione di uomini che agiscono in una società che cambia.

Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire

di Gianluca Odetto e Giorgio Tourn

Il Parco Montano realizzato dal Comune di Rorà al Bric ha già una sua storia che merita di essere conosciuta perché rappresenta l'esempio di una struttura turistica di dimensioni ridotte, di facile gestione e rispondente alle esigenze di un turismo soft come oggi si va proponendo da molte parti. La lezione che viene da questa struttura e dall'esperienza che se ne ricava è interessante perché evidenzia tre fattori concomitanti a nostro avviso inscindibili: un intervento pubblico, modesto nelle dimensioni, la gradualità del progetto che si sviluppa lentamente permettendo una verifica costante ed infine la partecipazione locale.

Perché il parco montano?

Già negli anni Sessanta-Settanta la valle del Luserna era percorsa dalle numerose "500", dalle "600", dalle "850", cioè da quelle auto che allora erano nei sogni realizzabili o non di ogni individuo piccolo-borghese: con questi mezzi, famiglie ricche o povere aspettavano la domenica (o le ferie) per lasciare la città, per cercare un paesaggio (naturale e umano) simile, per umiltà e tranquillità, a quello della regione dalla quale magari provenivano, oppure per affrontare faticose passeggiate nei boschi e verso le mete più facili da raggiungere (Piamprà, Rocca Rousa).

E così, molti, per caso o per consiglio di amici, arrivavano a Rorà senza rimpianti verso le altre mete mondane come Sestriere o Bardonecchia!

Insomma, queste persone di pianura e metropoli, così civilizzate e avviate alla moda della villeggiatura, iniziavano ad affollare, nei giorni di festa, i prati che, però, come diceva un cartello tipico di quei tempi, "sono la vita del montanaro"; ecco allora che i cittadini, ignorando le abitudini e le "regole" del Rorengo, rovinavano i campi erbosi tanto curati e, per questo motivo, diventavano tanto antipatici e venivano allontanati.

Serviva, dunque, per una Rorà intesa come comunità di uomini da abituare al turismo domenicale, un punto di ritrovo e di accumulazione delle masse di gitanti: il colle di Piamprà, certamente, rappresentava un luogo delizioso per il suo paesaggio a panorami variabili e per la sua ricettività offerta

dal ristorante; ma proprio lì era alta la densità di proprietà private, non solo coperte da prati, bensì anche edificate con ville e chalet frequentati da villeggianti non disposti a vendere la tranquillità del luogo per dar spazio ai rumorosi turisti del fine settimana.

Dunque, in quel periodo gli escursionisti erano quasi costretti a limitare le loro visite alla piazza e al rapido giro del paese; e sorgeva poi il dubbio: dove si poteva mangiare lo spuntino "economico" preparato a casa per evitare grosse spese in trattoria? E come si poteva avere questo spazio "privato" per far giocare i figli o riposare in santa pace?

Finalmente, all'inizio degli anni Settanta, grazie all'intervento della Provincia di Torino, il "dove" e il "come" furono risolti: il Comune indicò l'area del Bric, di proprietà comunale, esposta a nordest, con il suo bosco di faggio che si protende fino alla Volatà e, soprattutto con la sua posizione isolata e panoramica; gli operai della Provincia ripulirono la piccola oasi erbosa macchiata dai pochi ma ombrosi larici e faggi, dominata dal faggeto fittissimo, con lo sfondo del Valanza e, più lontano, di Piamprà e del Vandalino.

Venne allora costruito nel 1977 un riparo con cucina, il piccolo Koliba, sufficiente, nonostante il suo limitato ingombro (interno ed esterno), a servire vari posti a sedere per il ristoro od il ritrovo per i giochi alle carte (il nome deriva dai Monti Tatra in Cecoslovacchia, dove il koliba è appunto una baracca in legno); l'approvvigionamento di acqua venne inizialmente risolto utilizzando la vicina fonte "Turiu".

Da questa base sociale del parco partirono le varie proposte che poi portarono alla creazione, nel 1980, dei campi da bocce, che diedero la possibilità di organizzare i numerosi tornei improvvisati e, soprattutto, avvicinarono gli stranieri-cittadini ai Rorenghi.

Il modello "due panche e un tavolo", con il relativo spazio intimo, venne inserito in tutte le parti del Parco Montano e diede finalmente ai gitanti la possibilità di assaporare nella natura la gioia del pic-nic e la tranquillità di una sosta domenicale.

Fu così che il Parco Montano, così distante dal centro abitato, divenne il centro sociale del paese, grazie soprattutto alla spinta della Pro Loco, la quale si orientò verso attività sportive e culturali, oltre che di spettacolo e intrattenimento, tutte avviate per unire e divertire.

Tra lotterie, gare alla pesca, mostre, bazar, concerti, culti, tornei, pranzi, incontri, raduni di emigrati, e così via, l'"agorà" del Bric ha dato a Rorà la possibilità di far conoscere l'ospitalità dei suoi abitanti: tutti ci hanno guadagnato, noi Rorenghi e loro cittadini interessati a conoscerci meglio.

Sono passati oramai più di vent'anni dalla sua nascita ed il Parco Pubblico Montano certo non è più solo un'isola della tranquillità o il ritrovo dei pochi intimi; questa piccola area nel verde è maturata, si è modernizzata, con i suoi servizi (gabinetti, parcheggi asfaltati), con la sua nuova forma a gestione privata (dovuta all'edificazione del ristorante Koliba nel 1990, sul

luogo della baracca in legno), con la pista di fondo che attraversa il bosco tramite numerosi anelli, con l'arrivo del telefono e dell'energia elettrica (1993) e, molti anni prima, con la creazione del piccolo ma grazioso campeggio.

Insomma, l'evoluzione del Parco è andata di pari passo con le esigenze dei turisti e dei Rorenghi: e siamo ancor più confortati dal fatto che il tutto è servito da una strada asfaltata.

Forse il Parco è, ora, un ambiente troppo spesso sovraffollato e caotico: ma chi ha comunque il coraggio di dare contro a questo progresso locale che, con tante giornate felici e vivaci, ha dato a Rorà un'immagine di paese ricco di attrattive di ogni genere?

Comunque sia, ricordatevi che il Parco è sempre aperto al pubblico: in settimana o nei week-end, nel periodo dei "bulé" o in quello delle primule, quando c'è la neve o quando la vegetazione domina, quando volete stare tranquilli o quando volete divertirvi.

Sta a voi decidere come e quando apprezzarlo!

Inchiesta

Nel suo "Notiziario" n. 29 la Società di Studi Rorenghi pubblica i dati di un'inchiesta sul Parco Montano che ci pare interessante.

In accordo col nostro Comune abbiamo fatto una breve inchiesta al parco montano la scorsa estate. Nel quadro della nostra riflessione sul turismo a Rorà e in valle, l'inchiesta è stata fatta sulla traccia di un questionario distribuito ai turisti in agosto a cura di Anna Pecoraro aiutata da un gruppo di giovani.

Le risposte sono state 51, anche se spesso si trattava di gruppi per cui si deve ritenere che un 150 o più persone siano state toccate dalle domande. Diamo qui la sintesi delle risposte.

La prima parte dell'inchiesta riguardava la venuta al Parco quella domenica. 11 venivano per la prima volta, 41 erano già venuti e di questi 19 meno di 5 volte, 26 più di 5 volte; 6 in gruppo di due persone, 12 da tre a cinque e 32 in più di cinque; 33 hanno utilizzato il ristorante, 18 no.

La seconda domanda riguardava il perché e come la gente era venuta. Il motivo più citato è: l'aria buona (26), la tranquillità (15), la qualità, nelle attrezzature (16). Mentre 23 sono venuti per la compagnia; qualcuno apprezza anche la disponibilità.

La maggioranza ha scoperto il Parco grazie agli amici (32), per caso (7), pochi per avvisi o annunci (6).

Riguardo all'utilizzo del parco una parte (35) ha utilizzato i sentieri, 21 hanno passeggiato nei boschi, solo 8 si sono spinti a visitare le borgate dei dintorni, 15 non danno risposta e se ne deduce che sono rimasti nel parco.

L'ultima domanda riguardava le attrezzature. Quasi tutti ne chiedono il miglioramento: più acqua (8), più tavoli (18), meglio organizzata la raccolta rifiuti (9); devono essere migliorati i giochi per i bambini (20), le bocce (13) i servizi igienici (21). In prospettiva 18 auspicano l'organizzazione di attività ricreative, 16 di gare in loco, 11 di mostre, 15 di itinerari turistici, 13 la vendita di prodotti locali.

Suddivisi per categorie coloro che hanno risposto al questionario sono 13 operai, 11 pensionati, 7 casalinghe, 4 commercianti, 3 insegnanti e 3 studenti; dati poco significativi per il fatto che una sola risponde spesso per più persone.

Dall'insieme di questa mini inchiesta viene però confermata l'impressione generale che si aveva già riguardo ai frequentatori del parco montano. Si tratta di persone che spesso vengono per vecchia abitudine, con amici e parenti, che sono state condotte da altre persone. Questo dice molto riguardo al nostro turismo: si organizza non per *réclame*, propaganda, segnaletica ma per contatto personale.

In secondo luogo si tratta di habitués, gente che viene per abitudine sempre allo stesso posto perché ormai ci si è affezionata e si trova bene: l'aria è salubre, c'è tranquillità, un minimo di strutture. C'è anche chi dice di non fare troppa propaganda per non evitare che venga troppa gente a creare confusione. Gente tranquilla dunque, famiglie con bambini, pensionati in cerca di quiete. Un pubblico che non ha molte esigenze e poche curiosità, che vuole riposare e fare un buon pic-nic, va poco in giro, qualche passo per il bosco per digerire, magari vorrebbe un pony o una bici per un po' di mountain bike, poca curiosità per il paese.

Dato che l'essenziale è stare nel parco, migliorare i servizi diventa importante specie per i bambini e gli anziani: tavoli, WC, parco giochi, raccolta rifiuti. "Se proprio volete occuparvi di noi" sembrano dire i nostri ospiti "e ci organizzate qualche iniziativa: una gara, un'escursione, dei giochi, qualcuno di noi ci può anche andare".

Si potrà rifare l'inchiesta l'estate prossima in modo più scientifico, mettere anche una cassetta in loco per raccogliere le osservazioni, si potrà anche organizzare alcune attività come fece in passato la Pro Loco, aumentare la presenza della nostra realtà roenga con tabelloni illustrativi e documentazione, il Comune potrà migliorare i servizi.

Resta sempre il fatto che il nostro turista attuale è di questo tipo: famigliare, seduto, poco ecologico-naturalista, sogna un assado al fresco con la famiglia e gli amici, una partita alle bocce, niente attività, niente lettura. Pensare ad uno sviluppo di turismo alternativo in valle è impresa difficile con queste premesse. Per noi a Rorà basta migliorare e perfezionare il Parco, ma niente di più.

Parlare patouà

Il dialetto provenzale, anche se in lenta e forse inesorabile regressione, resta per la cultura delle nostre valli un elemento caratteristico che le differenzia dalle altre terre del Piemonte e, senza voler scatenare in questa sede polemiche superflue, non c'è dubbio che merita di essere coltivato senza nessuna inferiorità di fronte ad altre parlate di più recente importazione. È però una lingua viva e perciò in continua evoluzione; non parliamo più come parlavano i nostri nonni e quando ci esprimiamo in "patois" in realtà parliamo un patois tutto nostro che varia di luogo in luogo, perché non c'è "il patois" ma c'è quello che ognuno sa crearsi.

Diamo qui alcuni esempi di patois provenzale e perciò della nostra stessa famiglia, invitando i lettori a leggerli ad alta voce, s'intende, perché è la voce che aiuta a dare i suoni giusti, seguendo le regole ortografiche del prof. Genre che ringraziamo per il contributo.

Si tratta di pagine tratte dal bel libro di cui si rende conto più avanti Taliant dè la pèire de Garroc, raccolta di leggende e proverbi di Guardia Piemontese.

Trèdèchèniellè

In ièggè a lh'avie inhun qu'a sè quiamavè Trèdèchèniellè. L'èrè in jòuvèné courajjòu e spèrt, ma al èra pè fort. In jòuèrnè qu'al annavè a fatègarèn a vè passè pè na mandrè e a vè dirè a fouri:

– Dounè-m'o-vè du ricottè.

– Quì tē dounèn, zbintourè nu, i van rispound, l'ouèrc, onhè matin, a vèn e a sè mingè tout, e a volè in animalie ou jòuèrnè.

– Coummè, a vè dirè ièllè, sè pa bouènnè a zè vèirè abè l'ouèrc? A lou matin vèn mu e zè fo vèirè sè lou fo pilha porè. Fazè-mmè sèncanta moutsarèllè e tappa-zè danan da stas; poeie fazè in fos, iimpa-lloù dè frasquè e quirva-lloù dè tèrrè, e zè nè ncarquè pè.

Abountsèn la matin aprè, a vè annarè, e cour a vè rivè l'ourc, a sè vè quiaivè a tsoumparè sè da fossè quivèrt, e a criavè:

– Vèn, vèn essi, què mè la vèiou mu abè tu! coum fo trammolè ista tèrrè, ensi fo trammolè a tu!

Poeië, a pilhavë iquëlë moutsarëllë, a lë zë scammacchie din lë man, e a criavë:

– Iovë comummë squicchè isti pèirë, ensi squicchè a tu!

L'ouërc, aboutsën, a sè vè pilha porë e a vè dirë:

– Mu essù lhi vèn pacchù; fazèn amic e coumpairë.

I sè van farë amic e, touttë dùie, i sè nê van annarë a la cazë dë l'ouërc. La sérë i van mingë e bèvë, e poeië i sè van annarë coggë. Trëdëchëniëllë a vè pilhë ina couërda spanholë qu'ilh èra sout a lèitë sèvë, e as la vè quiaivë a la simmë da quiissin, e iël a sè vè coggë abë la tètë a lou 'mpëndin. A méza-néout, l'ouërc a sè vè soummë, a vè pilhë la massë dë suntë cantarë e, quianë, quianë, a sè vè vëchinë a lèitë dë Trëdëchëniëllë, a la vè iaoussë e a vè 'mpaquin in bottë su dë la tètë. Trëdëchëniëllë a vè crii:

– La më dëspiaië pè quë tu m'à rout la tètë, cant la më dëspiaië quë tu m'à rout lou sonn.

L'ouërc, porù, porù, a sè nê vè annarë. La matin a vè dirë:

– Coumpë, voulèn annarë a cacchë?

– Sì, a vè rispound Trëdëchëniëllë.

I van annarë din a couësquë, inhun d'en pis e inhun d'en aoutrë. Trëdëchëniëllë, malëssiù, a vè farë, abë na taravëllë, in poutù ena chërsë, e dëssù a lhi vè quiaivë in pè dë lip. Courë i sè van sfrount, a vè dirë a l'ouërc:

– Coumpë, voulèn scoummëttë quii favë ab en dé in poutù ena chërsë?

– Sì, a vè rispound.

A vè mènë l'ouërc, e a sè vè stoc lou dé; a vè Trëdëchëniëllë su da poutù qu'al avia faitë prim, e lou dé a vè iintrë. L'ouërc a sè rajjavë. A vè pilhë a dirë:

– Coumpë, fazèm in'outra scoummëssë: quii fé annarë la massarëllë mia mai arras.

– Sì, a vè dirë Trëdëchëniëllë.

A la vè mènë l'ouërc la massë dë suntë cantarë e a la vè farë annarë in milhë arras. Courë poeië a l'avia a mènë Trëdëchëchëniëllë, qu'a la pouia pa manquë movë, e sè vè quiaivë a farë sènhë abë lou mouccalourë. L'ouërc a vè dirë:

– Quii è quë fazë?

A vè rispound:

– Fo sènhë e 'nquëla barquë qu'ilh è sa marë quë sè lountanëssë.

– Coum, a vè dirë l'ouërc, tant arrassë la fazë annarë vu? E courë la massarëllë mië i s'à da përdë, la scoummëssë zë la dounë pë vintë, lessën-lhi annarë.

Poeië, a pouia pa rësistë chu dë la raggë e a vè dirë:

– Coumpë, disë-mmë coum avë faitë p'avèrë touttë ista forsë.

Trëdëchëniëllë a vè dirë.

– Mu, z'o divë, ma vua avë pa a dirë rën a nun: mu è fait ina carcarë dë fiëc e in fossë dë iaiguë, më sou tappë primmë din a fiëc e poeië din l'aiguë.

L'ouèrc, choutè, choutè, enshi a vè farè, e coum a sè vè tappè din a fièc, a vè rèstè abè lè duntè dè forè, e Trèdèchènièllè, rèiunt, rèiunt, a sè vè pilhè touttè lhi bèn sèvè.

Tredicino

Una volta, c'era uno che si chiamava Tredicino. Era un giovane coraggioso e sveglio, ma non era forte. Un giorno che andava a lavorare, passò dove c'era una mandria e disse ai mandriani:

– Datemi due ricotte.

– Chè possiamo darti, noi sventurati, risposero, l'orco, ogni mattina, viene e si mangia tutto, e vuole un animale al giorno.

– Come, disse lui, non siete capaci a vedervela con l'orco? Domattina vengo io e vi faccio vedere se gli metto paura. Fatemi cinquanta mozzarelle e gettatele davanti allo stazzo; poi, fate un fosso, riempitelo di frasche e copritelo di terra, e non ve ne curate.

Così, la mattina dopo, andò e quando arrivò l'orco, si mise a saltare sul fosso coperto, e gridava:

– Vieni, vieni qui, che me la vedo con te! Come faccio tremare questa terra, così faccio tremare te!

Poi, prendeva quelle mozzarelle, le schiacciava nelle mani e gridava:

– Senti come schiaccio queste pietre, così schiaccio te!

L'orco allora si prese paura e disse:

– Io qui non ci vengo più; facciamoci amici e compari.

Si fecero amici e, tutti e due, se ne andarono alla casa dell'orco. La sera mangiarono e bevettero e poi andarono a coricarsi. Tredicino prese una zucca spagnola che era sotto il suo letto e se la mise sul cuscino e lui si coricò con la testa in basso. A mezzanotte, l'orco si alzò e prese la mazza di cento cantari e, piano, piano, si avvicinò al letto di Tredicino, l'alzò e diede una botta sulla testa.

Tredicino gridò:

– Non mi dispiace che tu mi abbia rotto la testa quanto mi dispiace che mi hai interrotto il sonno.

L'orco, pauroso, pauroso, se ne andò. Al mattino, disse:

– Compare, vogliamo andare a caccia?

– Sì, rispose Tredicino.

Andarono nel bosco, uno da una parte e uno dall'altra. Tredicino, malizioso, fece con una trivella un foro in una quercia e sopra vi mise un po' di muschio. Quando si incontrarono, disse all'orco:

– Compare, vogliamo scommettere che con un dito faccio un foro in una quercia?

– Sì, rispose.

Batté l'orco e si lussò un dito; batté Tredicino sul buco che aveva fatto prima e il dito entrò. L'orco si arrabbiava. Prese a dire:

- Compare, facciamo un'altra scommessa: chi fa andare la mazza più lontano.

- Sì, disse Tredicino.

L'orco lanciò la mazza di cento cantari e la fece andare un miglio lontano. quando poi doveva lanciarla Tredicino, che non poteva neanche muoverla, si mise a fare segni con il fazzoletto. L'orco disse:

- Che cosa fate?

Rispose:

- Faccio segni a quella barca che è sul mare perché si allontani.

- Come, disse l'orco, voi la fate andare così lontano? Ma dato che la mia mazza deve andare persa, la scommessa ve la do per vinta, lasciamo andare.

Poi, non poteva più resistere dalla rabbia e disse:

- Compare, ditemi come avete fatto per avere tutta questa forza.

Tredicino disse:

- Io ve lo dico, ma voi non dovete dire nulla a nessuno: io ho fatto una fornace di fucco e un fosso d'acqua, mi sono gettato prima nel fuoco e poi nell'acqua.

L'orco, tonto, tonto, così fece e, come si gettò nel fuoco, restò con i denti fuori, e Tredicino, tutto ridente, si prese tutti i suoi beni.

Proverbi e detti

Conoscenza ed esperienza, consigli di moderazione, prudenza, saggezza

Sè touttè lh'ezèllè i counnessèssènè ou gran, la lhi nè rivèra pè a l'airè
Se tutti gli uccelli conoscessero il grano, non ne arriverebbe all'aia

Qui il h è bēlhi dē l'aiguē chaoutē, la frèitē i lhi fē tramolē
Chi è bruciato dall'acqua calda, la fredda lo (li) fa tremare
 V.V.: Cant un è brūzà da l'aigo chaoudo, la frèido fai poou
Quando si è bruciati dall'acqua calda, la fredda fa paura

La mèrdé, maiè tè la rēmènè e mai i pouttsè
La merda, più la mescoli e più puzza
 (Certe questioni è meglio non approfondirle)

La mēnèstrè, maiè tè la rēmènè e mai èmpraqquē
La minestra, più la mescoli e più attacca
 (Come il precedente)

Non tantè doussè qu'ohnun i tē suquue, non tantè amarè qu'onhun i tē squiuppè

Non tanto dolce che tutti ti succhino, non tanto amaro che tutti ti sputino

Tē faiè coummè la ranè, què pè soubra savèrè i vè pèrdè la couvè
Fai come la rana, che per saperne di più perse la coda
 (Lascia perdere!)

L'irè dè la sèrè, laissè-lè pè la matinè
L'ira della sera, lasciala per la mattina

La néout i porta counsilhè
La notte porta consiglio

La viè da mès l'è la maiè sèiurè
La via di mezzo è la più sicura
 V.V.: La vio dà mès l'è la pi sèguro

A s'à pa farè ou passè mè louguè dè llanchè
Non bisogna fare il passo più lungo della gamba
 V.V.: Entò pà fà lou pà pi lonc qu'la chambo

Coummè inhun a sè suntè, a mènè lè duntè
Come uno si sente, così 'mena' il dente
 (Come il precedente)
 V.V.: Sègount coum un sè sènt, un méno la dènt

Malannovè a quìi courrè a lè primmè fouguè
Guai a chi accorre alle prime scintille

Maquè l'aiguè a mourtièroee, què la tē rēvolè lhi zgricchè a la facchè!
Pesta l'acqua nel mortaio, che gli spruzzi ti vengono in faccia!
 (Non dare consigli inascoltati)

Librè-lhè coummue ou cavallè a la gèlharè
Liberati come il cavallo nel prato fiorito
 (Vale: Lasciali perdere! riferito a persone irragionevoli)

Lè parollè i soun-è coummè lè chèrèzè: tē fè la méourè e la sè nē vèn-è la cru

Le parole sono come le ciliege: raccogli la matura e si stacca l'acerba
 (Parlando, si finisce col dire anche ciò che non si dovrebbe)

L'ortografia del *patouà*

di Arturo Genre

In risposta alla richiesta, rivoltami da "La Beidana", di fornire un quadro d'insieme della scrittura a suo tempo stabilita per le nostre parlate occitane, ripropongo approssimativamente qui, relativamente alle parti introduttiva e conclusiva, quanto scrivevo una quindicina circa di anni fa nel descrivere quel sistema¹, mentre mi limiterò a riportare nel modo più semplice e meno tecnico possibile l'elenco dei segni adottati, affiancandovi il loro valore – definito sulla base di raffronti analogici con altre lingue – e, dove occorre, esempi tratti dalle parlate in oggetto. Rispetto a quel primo schema, le esigenze emerse in seguito, in fase di utilizzo pratico della scrittura hanno occasionato alcuni, pochi, interventi di modifica e integrazione, di cui pure dò conto. Nella presentazione dei segni, seguono in parte anche i criteri da me adottati per l'ATPM².

1 - L'esigenza di una grafia comune

Fino al 1971, per quanto non fossero mancati nelle valli occitane del Piemonte³, e in particolare in quelle valdesi, tentativi diversi di dare forma alla rappresentazione grafica dei dialetti locali, questi sforzi (sui quali non mi fermo), occasionati dalla necessità immediata di fissare sulla carta una poesia, un canto o una raccolta di proverbi, non portavano con sé la volontà di una sistematizzazione precisa; né d'altra parte c'era stato un interesse per il problema che andasse al di là dell'ambito del proprio *patouà*.

La proposta di definire un'ortografia comune per le parlate occitano-alpine presenti sul territorio italiano venne formulata nel corso di una riunione di occitanisti dell'"Escolo dôu Po" che si tenne, alla data sopra indicata, in Val Grana. In quel momento si stavano formando o consolidando i vari movimenti d'opinione finalizzati al recupero e alla valorizzazione delle tradizioni

¹ «Rivista Italiana di Dialettologia», 4, 1978-80, 305 ss.

² Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (Torino, Università degli Studi - Regione Piemonte).

³ Alta Valle di Susa, Val Chisone, Val Germanasca, Val Pellice, Val Po, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Valle Stura di Demonte, Val Gesso, Val Vermenagna e Valli Monregalesi.

culturali locali che tuttora operano sul territorio, e la creazione di una grafia in grado di rappresentare le diverse varietà di occitano – di cui i rispettivi fogli informativi davano spesso saggi più o meno ampi – venne configurandosi come indilazionabile, sia per semplificare, attraverso la fissazione di precisi criteri, la trascrizione, sia per agevolare la lettura, dando nel contempo a tutti la possibilità di leggere i testi relativi alle parlate affini e di prendere coscienza del loro fondo comune.

Dalla fase di proposta si passò immediatamente a quella di attuazione, nominando un'apposita Commissione, composta di una decina di rappresentanti delle parlate interessate e di alcuni docenti universitari, la quale in una serie di incontri avvenuti nella sede dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano (Torino, Facoltà di Lettere) mise a punto il sistema grafico che presento qui sotto. La stesura – qui esposta in forma semplificata, come ho detto – corrisponde grosso modo al testo da me preparato per l'ultima seduta della Commissione, avvenuta all'inizio del 1972, nella quale esso venne letto e approvato. Il documento fu poi pubblicato, nel 1973, su "Couboscuro"⁴, quindi, con qualche modifica, su "Lou Soulestrelh"⁵ e in seguito occasionalmente e in forma sintetica anche su altri periodici.

2 - I criteri seguiti dalla Commissione:

- costituzione di un sistema grafico in grado di servire alla trascrizione di tutte le parlate provenzaleggianti delle valli alpine del Piemonte, tale che ogni segno (che può essere formato anche da più di una lettera: v. oltre), rappresenti in una data posizione un solo suono;

- rinuncia, nella scelta dei segni, a criteri etimologici, come per esempio in *sino*, *maso*, *sinc*, *eisam* "cena, mazza, cinque, sciame", dove consonanti o gruppi consonantici diversi nella matrice latina (COENA, MATEA, QUINQUE, EXAMEN) vengono trascritti con il segno *s*, che rappresenta l'esito attuale, il solo che ci interessa;

- adozione di una grafia che tenga conto dei suoni aventi carattere distintivo all'interno dei vari sistemi delle nostre valli, ma non delle sfumature che caratterizzano le loro varie realizzazioni foniche. Non occorre per esempio indicare le diverse realizzazioni di *r* (anteriore, posteriore, vibrante o meno, moscia), che non hanno alcuna pertinenza;

- assunzione, come base di lavoro, della grafia usata da Frédéric Mistral, con la riserva di modificarla e di arricchirla là dove essa si dimostri insufficiente o inadeguata a rappresentare il maggior numero di fonemi presenti in quest'area;

- rinuncia all'adozione di segni che non siano presenti fra i caratteri di

⁴ «Couboscuro», Santa Lucia di Monterosso Grana - CN, 46, 1973, 5-6.

⁵ «Lou Soulestrelh», Sampeyre - CN, 1, 1973, 6.

una comune tastiera: questo per evidenti motivi pratici;

– rinuncia alla creazione di qualsiasi 'coinè' dialettale, nel rispetto e per la salvaguardia di tutte le varietà in uso, anche quando siano rappresentate da un numero esiguo di parlanti.

3 - I segni

Sono elencati e descritti qui sotto unicamente i segni e le norme che si diversificano dall'uso ortografico italiano. E vengono omessi anche alcuni problemi e soluzioni particolari, che risultano privi d'interesse in questa sede.

VOCALI

ë : come e francese di *je*

œ/eu : " eu fr. di *peur*.

Al segno *eu*, scelto in un primo momento, è stato successivamente preferito da molti *œ*, che tuttavia non sempre si adatta alle nostre parlate occitane settentrionali, dove sono frequenti le vocali lunghe, compresavi questa, la cui maggior durata, se si adotta *œ*, non può essere segnalata (i 'font' dei PC non lo prevedono) con il previsto circonflesso sovrapposto (v. oltre). In ogni caso non c'è adito ad ambiguità;

ou : come *ou* fr.

u : " *u* fr.

L'accento, se non serve a precisare il grado di apertura, viene indicato di norma solo quando non cade sulla penultima sillaba delle parole terminanti in vocale, sulla sillaba finale che termina in consonante o in semivocale e sui monosillabi, come risulterà chiaro dagli esempi: *viro*, *bërsac*, *palai*, *girp*; ma *caréa*, *tèro*, *pissero*, *mousù*. Se la vocale ha già un segno sovrapposto, come è il caso di *ë*, l'accento viene posto accanto ad essa (*aribë'*: Prali).

Sono previste, sotto accento, altre due vocali, che presumibilmente non si avrà occasione di utilizzare in area 'valdese':

á : suono intermedio tra *a* e *o*

ä' : " " " *a e e*.

Talvolta, per chiarezza, è tuttavia necessario un uso più largo dell'accento. È il caso per esempio di parole piane quali *sioùlo* e *sioulo* (entrambe in uso) o anche di monosillabi, sui quali l'accento può assumere, come in italiano, una funzione grammaticalmente distintiva: *a/à*, *ai/ài*, *di/di*, ecc.

Nei nessi digrammatici *eu*, *ou*, l'accento viene posto sul secondo elemento (*avreù*, *anchoùò*).

La durata maggiore, e insolita rispetto all'italiano, delle vocali toniche, nonché di tutte le vocali atone viene indicata mediante l'accento circonflesso, eccezion fatta per le toniche distinte in aperte e chiuse: per queste ultime (chiuse) si ricorre al raddoppiamento del segno vocalico, limitando però la notazione dell'accento al primo elemento. Es.: *gi, pasâ, feizeûl, bâtout; dêvêe, bidâl*.

Casi particolari, nel complesso sistema fonetico delle nostre parlate, sono rappresentati da esempi quali: *pîtâ*, dove le lunghe sono due ed è tonica la seconda; e (si tratta qui di resti, in Val Germanasca, della desinenza nominativale latina nel caso di alcuni aggettivi in posizione attributiva) *chambâ rouia, Peirà Rousa* (topon.), *dê bouni prus*, in cui il circonflesso indica una vocale lunga non tonica. Poiché altrove, in Val di Susa per esempio, la lunga finale atona può presentarsi anche al di fuori del contesto sopra indicato, la sua trascrizione mediante iterazione del segno (*lâ gorzhaa, louz oulmeë*) risolverebbe meglio il problema. L'ATPM propende per quest'ultima soluzione.

Qualche difficoltà di rappresentazione è costituita dalla successione di vocali uguali, oppure di suoni aventi uguale colore ma funzione diversa, vocalica e consonantica. La Commissione ha preso a suo tempo in esame questi casi, non molto numerosi in verità, senza però addivenire, per mancanza di una documentazione esauriente, a soluzioni definitive. Fra gli esempi possibili, si possono citare, per i due casi prospettati, i seguenti:

– il plurale di *fêa* 'pecora', che potremo scrivere *fê-e*, o *fêhe*, ma non *fée*, dove la successione indica la lunga (v. sopra). L'ultima soluzione (in realtà la prima che venne a suo tempo scelta) si dimostra però ambigua e inaccettabile, data la presenza in alcune parlate della consonante 'aspirata', che non si può che indicare con *h*;

– "*Driin*", "*iisala*", "*plimèt*", "*fii*", in cui l'elemento consonantico può essere segnalato con *y*: *Driyin* 'Andrea' (dim.), *iysala* 'scala', *pyimèt* 'stipa' *fiy* 'figlio'. Bobbio Pellice presenta casi simili. O ancora: "*siè*", che può corrispondere a: *syè*, *si-è*, o *siyè* 'falcicare'.

Il trattino può ancora disambiguare *gu-io* 'ago' rispetto a un eventuale *guio* (v. oltre) e *gu-ietoun* 'spillo' rispetto a *quietoun*, o *gui-etoun*; e si presta anche a distinguere *pouâ* 'salita' da *pou-â* 'potare'.

Il trattino e l'*y* sono già stati adottati dall'ATPM.

CONSONANTI

ch : come *c* it. di *cena* (*champ, eichino, bouch*). Davanti a *i, e, ê* è stato usato anche il segno *c* (*icino*), cui oggi generalmente si preferisce *ch*, di consolidata tradizione, anche se l'adozione di *c* avrebbe fatto da logico 'pendant' ai due segni usati per la corrispondente sonora

- g + i, e, ë, eu e j + a, o, œ, ou, u: come g it. di gelo (*gèrlo, gënt, geun; jaoun, jouve, ajut*)
- qu + i, e, ë, eu e c + a, o, œ, ou, u: come c it. di casa (*eiqui, quèrmà; caso, couro, bric*). Le sequenze corrispondenti all'it. *qua, que*, ecc. vengono ovviamente rese con *coua, coue*, ecc.
- gu + i, e, ë, eu e g + a, o, œ, ou, u: come g it. di gara (*guèro, gueup; gandre, agü*)
- ç, x : simili a *th* ingl. di *thing* e, rispettivamente, *this* (*brounço, quinxè*: Valle Po)
- n, -nn: in posizione finale, distinguono la *n* di *nano* da quella del torin. *lun-a* o dell'ingl. *thing* (*pan* 'pane', *pann* 'panno')
- s : come s it. di *sole* (*sinc, douso, panas, ounsa, couso*)
- z : " s it. di *rosa* (*zinc, reuizo, ounze, douzze*)
- lh : " gl it. di *figli* (*culhî, jalh*)
- nh : " gn it. di *gnomo* (*banhà, counh*)
- sh : " sc it. di *scena*
- zh : " j fr. di *jeune*
- th : t 'schiacciata' (palatalizzata) finale, presente in Val Germanasca (*ounth, conth*)
- ts : come z it. di *azione*
- dz : " z it. di *zebra*

La lunghezza delle consonanti *ch, lh, nh*, ecc. si indica con il raddoppiamento del primo elemento (*vaccho, jaliho, vinnho*).

L'elisione di vocali, consonanti o sillabe si indica con il segno dell'apostrofo, come in italiano (*l'aire, al aouv' pâ, tou' trèmp, tû' li jouèrn, a 'm piai*⁶).

Una raccomandazione finale a chi scrive: l'ortografia di una lingua contiene informazioni lessicali e grammaticali che vanno rispettate. Non si scriverà pertanto, poniamo, *a l'è andà* o *as trobbo*, come fanno i piemontesisti, ma *al è andà, a 's trobbo* (v. in fr.: *il est allé, il se trouve*), avendo riguardo a una corretta scansione nelle diverse parti del discorso.

4 - Conclusioni

Lo schema così predisposto, da cui ciascuno sceglie i segni che gli servono per rappresentare i suoni della sua varietà di occitano, venne per lo più bene accolto, pur essendosi manifestata all'inizio qualche resistenza da parte di chi si serviva già di un sistema differente (più legato all'ortografia francese

⁶ L'apostrofo in questi casi è stato talvolta posposto (*a m' piai*), ma è più corretto posizionarlo dove l'elisione ha avuto effettivamente luogo (*mè > èm > 'm*). V. ugualmente: *'na fillha 'd catr'ann* (cfr. con: *sinc èd fiour*).

o, invece, italiana) e si vedeva costretto a mutare le proprie abitudini grafiche. Ma a tutt'oggi non si è generalizzato, a motivo del riaffiorare di due tendenze già responsabili in parte della precedente pluralità di soluzioni: da un lato il desiderio di non rinunciare ad alcuni segni, più o meno etimologizzanti, ricavati dal modello mistraliano; dall'altro la volontà, guidata da motivazioni a sfondo più o meno politico, di allontanarsi invece da quel modello, colla rinuncia ai segni ritenuti 'francesizzanti', come *u*, sostituito da *ü*; *qu* da *k*; *j* e *g* (di it. *gelo*) da *dz*; ecc.: soluzioni che nuovamente cadono in quel particolarismo che s'era voluto eliminare e nel contempo denunciano un'incapacità di analisi che non scorge l'ambiguità di segni come appunto *dz*, dove la successione degli elementi che formano il digramma non corrisponde ai componenti dell'articolazione che si intende rappresentare e preclude d'altra parte la possibilità di trascrivere adeguatamente *dz* (di it. *zebra*), che pure le nostre parlate prevedono.

A questa situazione, già precaria, s'è poi aggiunta la pressione esercitata dall'"Institut d'Estudis Occitans", che propone un proprio modello di scrittura, di matrice trobadorica, il cui scopo è di dare sul piano grafico un'immagine unitaria e semplificata di quella che è invece una realtà linguistica notoriamente piuttosto complessa e diversificata⁷. Proprio ciò che la Commissione ha voluto fermamente evitare, preoccupata di documentare la realtà di queste parlate e soprattutto di consentire alla gente delle nostre montagne, per la quale l'occitano costituisce la lingua quotidiana e non un esercizio accademico, di scrivere e leggere come parla.

5 - Esempi di scrittura

a) Lessico tradizionale

[1] *E al à touërno coumènsà a moutrà à bort 'd la mar; e tou' plèn dè gènt s'abarounèn dapè d'èl, la fai qu' à mounto se stà ènt uno barco 's la mar, e toutto la gènt èrèn a tèro arènt a la mar.* [2] *E à lour moutravo bièn dè coza èn parabolla, e èn soun ènsènhamènt à lour dizio:* [3]

⁷ I criteri che presidono a questa soluzione si potranno leggere nelle pubblicazioni esistenti sull'argomento alle quali rinvio, limitandomi a un esempio che traggo da P. Bec (*La langue occitane*, P.U.F., 1968, 111, nota 1): «Un mot tel que *jorn* "jour" recouvre en réalité une pluralité de pronunciations telles que *jur*, *djur*, *djun*, *tsur*, *tsun*, etc.». Come si vede, il lettore non è più in grado di riconoscere su questa base la sua parlata o di distinguere dalle altre affini, perché tutte vengono a questo modo 'unificate', ossia di fatto travisate per far posto a un modello nuovo, artificiale. Di tale 'grafia normalizzata', con riferimento alle nostre parlate, F. Bronzati ha dato le regole fondamentali (apparse in seguito anche altrove), su «Lou Soulestrèlh», 1, 1974, 4, dove precisa come qui, a seconda dei casi, *au* potrà valere tanto *au* quanto *eü*, *æi*; *ch*, *sia ch* sia *ts* o *sh*; *lh* o *lh*, o *i* (cons.), o *j* o *ch*; ecc.

Eicoutà: un om è sourti sēmēnā. [4] E l' è aribà quē, ēn sēmēnant, uno part è cheuito lou lonc 'd la vio, e la voulatillho è vengūo e l' à malhā. [5] E un' aoutro è cheuito sū dā tērēn peirasū, dount la lei avio pā biēn dē tēro, e il à subit brounchā pērquē qu' il èro pā biēn int; [6] ma cant lou soulēlh s' è lēvā, la l' à queuito e, coum il avio pā dē rēi, il à sēchā. [7] E un' aoutro è cheuito ēnt i bosou, e li bosou soun creisū e l' an eitoufā, e il à pā pourtā riēn. [8] E d' aoutra soun cheuita ēn la tēro bouno e an dounā d' eipia qu' an pousā e counflā, e laz an rēndū, uno trēnto, l' aoutro seisanto, l' aoutro sēnt. [9] E ā dizio: Qui à d' aourēllha pēr aouuf, qu' al aouue.

(Da: La Bouno Nouvèllo segount Marc. L'Evangelo secondo Marco nella parlata occitana della Val Germanasca, Trad. di A. Genre, Sampeyre - CN, Associaz. Soulestrelh, 1988, cap. IV: 1-9. Con qualche modifica)

b) Lessico attuale con contaminazioni 'dotte'

La Coumunitā 'd lh'Escartoun e 'd lā Valadda Valdēza

Lou prougēt 'd la Coumunitā è counfouërme a la Counvēnsioun caddre eouroupéo dā 12 mai 1980 e a la lèi fransézo dā 6 bēlie 1992 sū 'd la cououperasioun transfrountalièro 'd lā couletività teritouriala. A s'aplicco a la sféro 'd la culturo e dā patrimoni, 'd la proumouysioun, 'd l'educasioun e 'd la fourmasyioun, 'd l'ecounoumio, dā trasport e 'd lā comunicasioun, e 'd la gēstioun dā teritori ēn gēnērāl.

La Coumēsioun Culturalo sērē charjā dē:

– favouri la counsēvasioun, la restaourasioun, la counouisēnsō, la valourizastoun e l'animasioun dā patrimoni sie naturāl sie bâti, eicrit ou ourāl.

La counsēpsioun dē proudot dē tourisme culturāl déou tēnī conth 'd la 'dmando dē sērvissi dē calità a dē prée abourdabbie ai jouve. Un prougēt-guiddo sērio la valourizasioun gloubalo dā patrimoni ēndustriāl e minerari, quē coumporte la creasioun d'un ourganisme eouroupéou spechalizā ēnt la gēstioun dā patrimoni e lā tecnicca dē valourizasioun.

(Da un documento della "Fête d' lā Coumunitā 'd lh'Escartoun e 'd lā Valadda Valdēza", Mongenèvre, 4 luglio 1992. Patouā della Val Germanasca)

La maison de Grand'mère

di Marc Jahier

Il signor Marc Jahier è nato a Marsiglia nel 1936 da famiglia valdese. Il padre Jean Louis era già figlio dell'emigrazione valdese a Marsiglia dove vi era nato nel 1905 mentre la madre, Alma Susanna Pons, era nata a Luserna nel 1911. I nonni materni, entrambi maestri, lei Louise Piston dei Coisson e lui Philippe Pons di Maniglia si stabiliscono ai Roussenc, ai confini tra Angrogna e San Giovanni e il nonno ricoprirà l'incarico di Régent a Pradeltono per alcuni anni. Rimasti profondamente legati al mondo delle Valli, è nella casa dei nonni che i ragazzi Jahier ritornano in estate. Documento di questo legame fra i valdesi all'estero e le Valli è questa pagina di ricordi che qui pubblichiamo.

C'était juste après la guerre, les chemins de fer ne fonctionnaient que partiellement, et les correspondances n'étaient pas assurées régulièrement; il fallait souvent attendre pendant des heures dans les gares.

Le voyage avait été long et très inconfortable, il nous avait fallu toute la journée pour, de Marseille, arriver à Vintimille, où nous avions passé la nuit dans la salle d'attente de la gare. Ce n'est que le lendemain, en fin d'après midi, que nous étions arrivés à La Tour, ayant effectué la dernière partie du trajet dans un wagon de marchandises.

Chargés de sacs et de valises, nous avions gravi le sentier escarpé conduisant au hameau des Rouisseings, situé aux confins des communes de Saint Jean et d'Angrogne; là se trouvait la maison de Grand'mère. Trop fatigués et étourdis par le voyage pour apprécier pleinement le magnifique paysage qui s'offrait à nos yeux, mais éblouis par l'abondance et la fraîcheur de la végétation, à laquelle le paysage méditerranéen ne nous avait pas habitués. Nous avançons lentement avec l'espoir d'arriver au but bientôt. Enfin, au bout d'un sentier plus raide que les précédents, coupant droit à travers près, encadré de rustiques barrières faites de branches à peine équarries, nous arrivâmes aux Roussenc: quatre au cinq maisons alignées le long d'un chemin, entourées de près en pentes étagées, parsemés d'arbres fruitiers.

Un étroit escalier de pierres nous fait escalader un murette de pierres sèches, d'environ deux mètres de hauteur; nous sommes dans la cour d'une maison rustique dont les extrémités forment deux ailes saillantes, renfermant

à demi la cour. L'on accède au premier étage par deux escaliers symétriques parallèles à la façade du bâtiment central et aboutissant à chaque aile. Au centre de la cour, entre l'extrémité inférieure de chaque escalier, se trouve une vasque de pierre flanquée d'une colonne pourvue d'un robinet de cuivre, dispensant l'eau amenée d'une source voisine.

En haut de l'escalier que nous venons de gravir, Grand'mère nous accueille sous une fraîche tounelle; elle est mince et droite dans sa longue robe sombre, ses cheveux blancs sont coiffés en chignon, son visage tout parcheminé, son nez busqué et son menton feraient penser à une sorcière si la bonté émanant de son regard ne révélait ... une bonne fée!

La maison est rustique, mais embellie par un profusion de fleurs, elle nous apparaît telle un château de conte de fées; des pots de géraniums, fuschias, pétunias, capucines ... égaient les escaliers; des buissons d'hortensias, de rosiers, de reine-marguerites encadrent la cour, du lierre, des giroflées et des rosiers grimpants tapissent les murs ...

Le jardin potager nous assurait une abondance de fruits et de légumes frais. Les près entourant la maison étaient parsemés d'arbres fruitiers, avec, à leurs limites, des haies de noisetiers et des chataigniers. Tout cela allait devenir notre domaine; que d'explorations et d'aventures en perspective!

La mansarde.

La maison est bâtie à flanc de coteau; l'espace devant la façade est aménagé en cour et jardins potagers de même niveau par un remblai, soutenu par une muette de pierres sèches dominant le chemin qui passe devant la maison. Derrière, un fossé a été creusé pour préserver le mur de derrière de l'humidité: la déclivité du terrain étant telle que le pré, arrive presque au niveau du bord de la toiture. La bâtisse comporte un rez-de chaussée et deux étages. Le rez-de-chaussée est occupé par une cave, une étable et un cellier; une vaste remise coupe toute l'aile gauche. Une cuisine a été aménagée sous l'aile droite, avec une chambre au dessus. Le premier étage comporte une salle à manger et deux chambres; l'aile gauche, au dessus de la remise, est un vaste fenil, haut jusqu'au toit. Les planchers sont partout constitués de planches fixées à même les poutres. Un balcon fait communiquer les pièces; chacune de ses extrémités aboutit à l'un des escaliers. Du fenil, (Grand'mère l'appelait "le cas") une échelle de meunier fait accéder au deuxième étage où un autre balcon communique avec trois pièces mansardées (le grenier). La première est aménagée en chambre à coucher; elle est meublée de deux lits de fer, deux tables de chevet, deux chaises, une armoire et une commode (un bureau comme en dit ici aux Vallées) ce mobilier est ancien mais solide et en bon état. Les épais murs de pierres brutes, maçonnées avec du pisé, ne sont pas crépis à l'intérieur de la pièce; certaines pierres peuvent être retirées et révèlent une étroite cavité; les anciens habitants, aux siècles passés, y ca-

chaient peut-être leurs maigres économies, ou bien leurs rares et humbles bijoux, ou encore leur précieuse Bible, aux temps sinistres des persécutions et des guerres de religion. Ces cachettes découvertes, mon frère et moi y avons dissimulé nos "trésors" et nos manuscrits secrets (nous avions aussi "inventé" un langage secret tout simple: les lettres de l'alphabet étaient remplacées par des signes imaginés par nous). Nous les retrouvions d'une année à l'autre, car cette mansarde allait devenir notre domaine durant les grandes vacances, plusieurs années de suite, de l'enfance à l'adolescence.

Les lourdes lauzes posées à même la charpente, donnaient par les interstices autant d'air et de lumière que l'étroite fenêtre ouvrant sur le balcon et masquée par la pente du toit; par les nuits d'orages, blottis dans nos lits, nous admirions en dilettantes les lueurs des éclairs et le fracas du tonnerre; Le clapotis de la pluie qui fouettait les lauzes nous remplissait d'aise; parfois, quelques gouttes rebondissaient à travers les interstices et nous humectaient provoquant nos rires; il ne faisait pas froid et cela ne mouillait pas assez pour être désagréable.

Nous passions en ces lieux paradisiaques toute la durée des grandes vacances (soit demi-juillet à fin septembre).

Le jour de beau temps nous courrions dans les près et les bosquets qui bordaient notre "territoire", avides d'espace, d'air pur et de liberté, grimpant dans les chataigniers, remontant les "chutes" du torrent, construisant des hottes de branches ... lorsque les premières pommes devenaient mures, nous les "chassions" avec arcs et flèches de notre fabrication et les mangions avec délices!

Passé le quinze août, venait le temps des nuages et des pluies, nous étions contraints de passer des journées entières à l'intérieur de la maison, qui devenait, au gré de notre fantaisie, un chateau rébarbatif du Moyen Age, sans cesse attaqué par des brigands de grand chemin ou des chevaliers félons; nous les repoussions invariablement avec autant de bravoure que d'habilité et leurs chefs finissaient tout aussi invariablement leur carrière au fond de nos insondables oubliettes! Comme si cela ne suffisait pas, de diaboliques fantômes s'ingéniaient à ne pas nous laisser de répit; ils se cachaient ordinairement dans les mansardes du fond, encombrées de malles, meubles et autres vieux objets poussiéreux. Nous les traquions sans merci après avoir découvert les formules secrètes qui seules permettaient de les annéantir. Parfois, nous n'étions pas dans un chateau moyennageux mais dans un fort américain du Far-West: "Fort Apache" et nous étions de braves soldats bleus qui ne s'en laissaient pas conter par le féroces guerriers sioux dont il nous fallait déjouer le tortueuses ruses.

Lorsque nous étions à cours d'idées, nous mettions à contribution la bibliothèque de Grand'mère où nous trouvions de nombreux ouvrages écrits en français, datant du début du siècle, ou encore plus anciens. Il y avait des ouvrages concernant les Vallées Vaudoises et leur histoire, mais, à cette époque, ce n'était pas ce genre de littérature qui nous intéressait (je me suis bien

"rattrapé" depuis!). Nous étions captivés par les romans d'aventures passablement extravagants que nous trouvions; comme "Milard l'Arsaille" qui par vengeance commettait les plus sordides violences ... des histoires d'espionnage d'un chauvinisme déconcertant: tous les allemands, hommes et femmes indistinctement, étaient des individus répugnants, et les français: des héros à l'âme pure, au courage indomptable (si quelque traître montrait son nez dans une histoire, il ne manquait pas de se racheter par un sacrifice émouvant vers la fin du roman).

La nuit venue, lorsque tout le monde était couché, les vaillants chevaliers, défenseurs du château fort (et de toute la contrée) fêtaient leurs victoires en vidant une bouteille de cidre prélevée dans la cave en grand secret. (le cidre, fabriqué par notre bonne grand-mère avec les pommes de ses prés, nous était destiné; mais il était bien meilleur chipé de cette manière!).

Au cours de nos vacances, lorsque mon père était avec nous (lui n'avait qu'un mois de congé), nous entreprenions une grande randonnée à travers le Val d'Angrogne dans le but "d'aller saluer" les parents de ma mère qui y résidaient dans différentes localités. Chaussés de souliers cloutés, munis de bâtons ferrés et de sacs tyroliens, nous partions tôt le matin pour ne revenir qu'à la nuit tombante, ivres de fatigue et de l'excitation produite par nos "aventures" de la journée.

Mes souvenirs de ces promenades évoquent d'étroits sentiers grimpant à flanc de coteau, des chemins creux de terre rocailleuse, sillonnés d'ormières, enserrés entre deux talus herbeux et moussus, égayés de fleurettes, de buissons de bruyère, il en émerge les racines noueuses, entrefacées, d'arbres dont le feuillage touffu forme au dessus de ma tête un dôme de verdure. Partout, dans la ramure et les buissons, des chants d'oiseaux, des bourdonnements d'abeilles. Des vols incertains de papillons aux couleurs éclatantes animent les prés richement fleuris. Ici, la tiède caresse du soleil filtrant à travers la ramure, plus loin, sans transition, la fraîcheur humide émanant d'une source ou d'un torrent, me fait frissonner. La végétation est lussuriente sur ce versant ensoleillé (l'adrech au endroit); partout, des prés fleuris, des arbres fruitiers, des bosquets de hêtres, chataigniers, chênes, bouleaux, érables, pins, sapins, mélèzes ...

De l'autre côté de la vallée, sur les pentes abruptes de l'ubac (invers) c'est une forêt continue, avec quelques bouts de prés et des maisons aux endroits les mieux exposés.

La déclivité du terrain est très prononcée, aussi les chemins forment d'interminables lacets, chaque détour du sentier révèle un site nouveau: ici des prés et des vergers entourent une ferme rustique, là un épais bosquet encadre un torrent qui plonge vertigineusement vers le fond de la vallée en une succession de gracieuses cascades; plus loin, un invraisemblable entassement d'énormes rochers d'où l'on s'attend à voir surgir une farandole d'elfes ou de lutins.

Le passé historique du Val d'Angrogne est extraordinaire, c'est le cœur

historique et géographique des Vallées Vaudoises, si les rochers et les pierres de cette vallée pouvaient parler, toutes auraient une histoire à raconter en rapport avec les nombreux événements causés par les guerres et persécutions religieuses.

Le pont du Chiot de l'Aïga

Mon site préféré n'est pas un sommet d'où l'on a vue sur tout de pays, ni un lieu historique auréolé de la gloire du passé; mais, au coeur du vallon d'Angrogne, franchissant le torrent entre deux gros rochers, loin des villes et de leur vacarme, un vieux pont de pierres sèches, rustique, herbeux, splendide dans son élégante simplicité; construit il y a bien des siècles par des ouvriers habiles et avisés, sans ciment ni attirail sophistiqué.

Aux abords du pont, malgré la proximité de la route (peu fréquentée) les rives du torrent offrent un havre de paix: le lit de l'Angrogne est à deux ou trois mètres en contrebas; les berges, en pente raide, sont envahies d'arbres, arbustes et buissons, tapissées de mousse et d'herbe égayées de fleurs que renouvellent les saisons (d'adorables violettes bleu pâles au printemps). L'endroit est ombragé frais et silencieux, si ce n'est le murmure de l'eau sur les galets, le bruissement du feuillage caressé par la brise, le chant des oiseaux. La douce pénombre des lieux, le charme serein, un peu mystérieux, qui en émane, agissent sur l'esprit, incitant à la rêverie au à la méditation. Rien, ici, ne trouble l'harmonieuse beauté de la nature; les pierres du vieux pont s'intègrent parfaitement dans le paysage immuable.

Ici le temps semble s'être arrêté, par crainte du vandalisme de l'homme "civilisé", cet apprenti sorcier débile et prétentieux qui s'acharne à remplacer les arbres et les prés fleuris par du béton et transforme les ruisseaux limpides en égouts fétides! Homme stupide, criminel, incouscient, qui pour réaliser son paradis de pacotille clinquante et bruyante s'ensevelit dans des immondices empoisonnés. Cet ersatz d'humanité est le produit de notre "société de consommation" (abusivement appelée "libérale") qui nous impose des valeurs superficielles, souvent amoraux, et entraîne notre malheureuse espèce humaine vers sa destruction; destruction de la nature, avilissement de l'être humain, transformé en pantin, docile, obéissant aux impulsions programmées par notre abjecte société, adoratrice du veau d'or (mieux connu de nos jours sous les noms de Profit, rentabilité, bénéfice ...) en somme l'argent, le "fric", qui salit tout, avilit tout! Tout ce qui n'est pas conforme aux objectifs du dieu Fric est dédaigné, rejeté, écrasé par une hiérarchie de barbins, sans fierté ni scrupules, dressés par leurs supérieurs (diplômés maîtres es fripouillerie) à admettre comme beau, bien ou bon, ce qui leur est désigné comme tel, et qu'ils s'ingénient à imposer à leur entourage; ils sont prodiges de discours lénifiants recommandant les antiques vertus: travail, qualité, honnêteté, justice, loyauté ... qu'eux même se gardent bien de pratiquer; fourberies, du-

plicité, chantage, mensonges et autres basses manoeuvres étant leurs moyens de s'imposer. Ainsi ce ne sont pas les plus intelligents, les plus valeureux qui dominent notre société mais bien les plus fourbes, les plus malhonnêtes ... les plus vils!

Et cela avec la bénédiction de toutes les Eglises du monde ...

Lorsque la promiscuité de cette immonde société me devient intolérable, je me réfugie, en esprit, au bord du torrent et retrempe mon âme: la vision de ce courant d'eau limpide m'apaise, me réconforte, me purifie des souillures de la "civilisation" je me retrouve en communion avec la merveilleuse nature, telle qu'elle a été créée par Dieu, et retrouve l'énergie nécessaire pour supporter, quelque temps encore, l'insupportable fatuité humaine.

INCONTRI E CORSI

a cura di Toti Rochat

Corso di storia e cultura locale per insegnanti elementari

Grazie al distacco di Jean-Louis Sappé, destinato dal Ministero della Pubblica Istruzione al Centro Culturale per l'anno scolastico 1993-94 per la realizzazione di ricerche ed iniziative in campo educativo e scolastico relativamente all'istruzione primaria, sono stati attuati tre corsi di aggiornamento, due dei quali destinati ad insegnanti della scuola elementare.

I maestri del Distretto scolastico 43 (Direzioni Didattiche di Luserna S. Giovanni e Torre Pellice) hanno affrontato il 2° corso di storia e cultura locale: "I Valdesi, dalle origini alla libertà". Il seminario si è svolto in due fasi: nella prima (novembre-dicembre) le lezioni sono state tenute dal prof. Grado Merlo, dell'Ateneo torinese (La clandestinità) e dal pastore Giorgio Tourn, direttore del Centro (La Riforma protestante e Chanforan; Le guerre di religione del '500); nella seconda (marzo-maggio) l'ing. Ferruccio Jalla ha affrontato il '600, il prof. Daniele Tron il '700 e Bruna Peyrot l'800.

Sono state poi effettuate due visite guidate a cura di Jean-Louis Sappé: la prima ai luoghi storici della val d'Angrogna, la seconda ai musei del Centro Culturale. Una riflessione di tipo metodologico-didattico, condotta dal prof. Lorenzo Tibaldo, ha elaborato una traccia di piano di lavoro da svolgere in classe con gli alunni.

Una quarantina di docenti del Distretto scolastico 42 (Villar e Perosa Argentina), a cui si sono aggiunti alcuni insegnanti del Pinerolese, hanno invece seguito a Villar Perosa il 1° corso di storia e cultura locale avente per tema: "Le valli Chisone e Germanasca dalle origini al Medioevo". Anche qui si sono alternati diversi relatori, da Franco Bellion (La geomorfologia) a Franco Davite (Flora e mineralogia); dallo stesso J.L. Sappé (La toponomastica) a Renato Nisbet (I primi abitanti) e a G.V. Avondo (Medioevo e dintorni). La riflessione metodologico-didattica è stata condotta da Raimondo Genre, e sono state effettuate due uscite: la prima al museo di Arte Preistorica di Pinerolo, la seconda in alta val Chisone, al villaggio di Bourcet.

Un terzo corso, realizzato d'intesa con la Comunità Montana delle valli Chisone e Germanasca, è stato finalizzato alla preparazione di interventi di educazione linguistica in occitano nella scuola dell'obbligo. La Comunità Montana ha voluto in questo modo rilanciare i corsi di patois con una strategia educativa che prevede l'affiancamento agli insegnanti di classe di un gruppo di "conleurs". Questi ultimi, quattro in tutto, hanno seguito a Perosa Argentina un corso di dizione, tenuto da Jean-Louis Sappé, ed hanno poi eseguito interventi di animazione nelle classi interessate alla sperimentazione, presentando racconti, fiabe e leggende.

Incontro annuale dei Musei Protestanti Mialet 29 aprile - 1 maggio

Il 29-30 aprile e 1° maggio si è avuto anche quest'anno l'incontro annuale dei Musei protestanti che da tre anni (da quando si tenne a Torre Pellice nel '92) ha ormai una dimensione europea. La sessione '93 ebbe luogo a Berlino, ospitante il Museo Ugonotto della città, quest'anno si è tenuto a Mialet nelle Cevenne con riferimento al ben noto Musée du Désert nella località che per gli Ugonotti francesi è un po' come per noi valdesi la Balziglia, il mas Soubeyran, casa natale di Roland il capo prestigioso della guerra dei Camisardi.

I quasi cento partecipanti hanno lavorato intensamente con seminari, conferenze, dibattiti sui due problemi posti oggi all'attenzione dei responsabili dei musei. Il primo di ordine generale è rappresentato dal boom museale provocato al turismo di massa che travolge la nostra società per cui tutti inventano il proprio museo che è poi a caccia di visitatori. Di qui una serie di sotto problemi: come fare questi musei in modo moderno e valido, chi li gestisce, cosa esporre, che tecniche usare ecc.

Il secondo problema è invece specifico del nostro ambiente evangelico: che atteggiamento avere nei confronti dei visitatori? Non si tratta di un problema tecnico ma di relazione. Un museo o una mostra su un tema storico o religioso ha unicamente una funzione documentaria o può assumere una valenza di testimonianza? Si racconta la vicenda di fede come qualsiasi altra.

L'interrogativo si ripropone ogni anno e non ha ancora trovato una risposta soddisfacente. Per parte nostra la questione non ha la stessa gravità che sembra avere per gli amici francesi che vivono in una società sempre più marcatamente secolarizzata e scristianizzata e in un contesto di laicità estrema.

La questione non è retorica e di forma. Nel nostro piccolo mondo pinerolese che dimensione va data alla realtà religiosa del valdismo, è una pagina di storia passata, è attuale, che posto occupa nell'identità della nostra area? Le nostre vallate insomma si possono qualificare come "valli valdesi" o siamo solo un pezzo del "pinerolese", e se siamo valli valdesi chi non è valdese confessionalmente come vi si colloca?

Semaine du français

Promossa dal Centro Culturale, si è svolta tra il 14 e il 22 maggio, contemporaneamente nelle tre valli, la terza edizione della settimana di lingua e cultura francese. La rassegna, che si propone di lanciare la pratica del bilinguismo, si è valse della collaborazione delle Direzioni Didattiche dei due Distretti Scolastici, degli Enti locali (Comune di Torre Pellice e Comunità Montana delle valli Chisone e Germanasca), del Collegio Valdese, della Cooperativa "La Tarta Volante" e del Centre Culturel Français di Torino.

Un ricco programma di spettacoli, proiezioni cinematografiche in lingua originale, mostre e concerti, serate gastronomiche ha contrappuntato la settimana, segnalandosi come utile iniziativa di supporto ai programmi scolastici che dispongono, fin dalla scuola elementare, l'apprendimento di una lingua straniera.

Corso di storia valdese

In seguito ad una richiesta di aiuto per approfondire la conoscenza della storia valdese giunta da parte di alcune giovani guide turistiche della zona, il centro ha deciso di organizzare un corso di storia valdese.

La prima parte del corso si è tenuta da ottobre a Natale nella biblioteca della Casa Valdese ogni giovedì sera. L'affluenza è stata buona e costante fino alla fine: più di 60 iscritti con una presenza media per sera di 45-50 persone. Accanto alle guide hanno seguito il corso anche collaboratori del Centro Culturale e singole persone che cercavano un approfondimento della propria memoria storica.

Si sono susseguiti nelle 11 lezioni dalle vicende medievali ai giorni nostri, Giorgio Tourn, Claudio Pasquet, Daniele Tron, Giorgio Rochat, Bruna Peyrot e Francesca Spano.

Sono state prodotte di volta in volta brevi dispense, che sono tutt'ora a disposizione di chi fosse interessato.

La seconda parte del corso si è svolta in primavera ed ha consistito in 5 gite-studio per visitare i luoghi storici. La Gianavella, la Balsiglia, il Vallone del Cruet, la ben nota "passeggiata storica" di Angrogna, il Centro di Agape, le scuollette Beckwith e i vari musei storici valdesi disseminati nella val Pellice e val Chisone/Germanasca sono stati oggetto di simpatiche spedizioni di mezza giornata o della giornata intera, avendo come accompagnatori i maggiori esperti locali, spesso gli stessi che hanno dato vita ai musei e/o alla valorizzazione di questi luoghi.

La frequenza in questi giri si è mantenuta tra le 15-20 persone dimostrando che sono di più quelli disposti ad ascoltare seduti al chiuso una dotta chiacchierata che quelli che amano camminare e visitare dal vivo i posti che sono stati teatro delle vicende storiche.

L'esperienza è stata per tutti positiva e le richieste affinché la si ripeta in futuro anche in val Chisone sono molte.

MANIFESTAZIONI

a cura di Daniele Gardiol

[Abbreviazioni usate: A.C. = Associazione commercianti, A.I. = Amnesty International gruppo Italia 90 Val Pellice, A.N.P.I. = Associazione Nazionale Partigiani Italiani, A.P.V.P. = Associazione Pace Val Pellice, AUSER = Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, C.A.I. = Club Alpino Italiano, C.C.N. = Circolo Culturale Nautilus, C.C.V. = Centro Culturale Valdese, C.F.CRI = Consiglio Femminile della Croce Rossa Italiana), CGIL = Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, C.M. = Comunità Montana, E.S. = Esercito della Salvezza, G.A.S.M., Gruppo amici Santa Margherita, G.A.U. = Gruppo astrofili Urania, G.F.L. = Gruppo fotografico Lumière, G.S.V.L. = Gruppo studi val Lucerna, M.A.P. = Museo d'arte preistorica, P.L. = Pro Loco, R.B. = Radio Beckwith evangelica, S.M.S. = Società di Mutuo Soccorso, S.P.I. = Sindacato Pensionati Italiani, U.G.V. = Unione giovanile valdese, UNITRE = Università della terza età].

MOSTRE, DIBATTITI E CONVEGNI

2 dicembre **Luserna San Giovanni**

Incontro sul tema *Per conoscere la Val Pellice - flora e fauna*, interviene M. Bigo (AUSER, S.P.I. CGIL).

3 dicembre **Perosa Argentina**

VITA E CULTURA NELLE VALLI CHISONE E GERMANASCA

Presentazione del libro *Le Valli Valdesi - storia, natura, itinerari*, con la partecipazione degli autori.

4/8 dicembre **San Germano**

Mostra di ceramica del vasaio Alberto Menotti; esposizione di opere in talco, pietra e legno di S. e B. Artus.

7 dicembre **Luserna San Giovanni**

Incontro sul tema *Il cielo* (G.A.U.).

10 dicembre **Pinerolo**

Presentazione del libro *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo*, con l'intervento di G. Cracco e R. Comba.

10 dicembre **Torre Pellice**

Conferenza di C. Colombero su *Medicina e malattie, metafore del male* (G.S.V.L.).

dicembre **Torre Pellice**

Mostra del pittore G. Rivoir.

dicembre/gennaio **Torre Pellice**

Mostra di sculture in legno, di A. Pons.

13/19 dicembre **Luserna S. Giovanni**

Mostra di fotografia a tema libero (G.F.L. e P.L.).

17 dicembre **Torre Pellice**

Conferenza del prof. D. Garrone su *Il servo dell'Eterno nel libro di Isaia*.

18/26 dicembre **Torre Pellice**

Mostra di fotografia dal titolo *Immagini della val Pellice* (G.F.L. e A.C.).

23 dicembre **Torre Pellice**

CORSO DI STORIA VALDESE

Serata conclusiva: dibattito sul tema *Essere valdesi oggi* (C.C.V.).

dicembre **Torre Pellice**

Esposizione di una scelta di acquerelli di W. Roberto Dalla Pria.

18/31 dicembre **Luserna S. Giovanni**

Mostra del pittore Nino Parola dal titolo *Iperrealista*.

29 dicembre **Pomaretto**

Incontro sulla situazione nell'ex-Jugoslavia con la partecipazione del pastore di Rjeka (Fiume), L.Lubiana.

8/30 gennaio **Torre Pellice**

Mostra delle opere di F. Montà (C.C.V.).

gennaio/febbraio **Torre Pellice**

Mostra cartografica sul tema *Natura e organizzazione sociale nelle cartoline e fotografie di Massello* (C.C.V.).

13 gennaio **Perosa Argentina**

Incontro pubblico sul tema *La realtà del lavoro nelle nostre valli e le sue prospettive*.

14 gennaio **San Germano**

Tavola rotonda dal titolo *Scuola e cultura... ma servono?;* intervengono G.Tourn e F.Calveti (C.C.V.).

15 gennaio **Torre Pellice**

Incontro pubblico sul tema *Toponomastica del Comune di Luserna San Giovanni*; intervengono E.Bosio, O.Coisson, F.Jalla.

15 gennaio **Bobbio Pellice**

Incontro pubblico sul problema delle centraline idroelettriche in montagna (Comune).

15 gennaio **Pinerolo**

Convegno sul tema *Le gambe della cultura*, con I.Demaria, N.Menusan, M.Ughetto, F.Vallillo.

20 gennaio **Pinerolo**

Presentazione del libro *La solitudine del samaritano*, con la partecipazione dell'autore G. Franzone.

21 gennaio **San Germano**

Tavola rotonda dal titolo *Il futuro dell'economia delle Valli*, partecipano E.Ribet e G.Data (C.C.V.).

28 gennaio/11 febbraio **Torre Pellice**

SOLIDARIETA' CON L'EX-JUGOSLAVIA
Mostra fotografica di P. Siccardi.

29 gennaio/13 febbraio **Pinerolo**

Mostra di antiche bandiere *Una stretta di mano* (S.M.S.).

4 febbraio **Torre Pellice**

SOLIDARIETA' CON L'EX-JUGOSLAVIA
Testimonianze del fotografo Paolo Siccardi e del gruppo *Io donna contro la guerra*.

8 febbraio **Torre Pellice**

Incontro-dibattito sulla situazione nella regione balcanica del Kossovo, con l'intervento di C.Canal (A.P.V.P. e R.B.).

10 febbraio **Torre Pellice**

Incontro con A. Serra sul tema "BOT, CCT, ECU... vediamo chi è chiaro!" (UNITRE).

12 febbraio **Perosa Argentina**

Conferenza di D.Seglie sul tema *Arte rupestre delle nostre valli* (C.C.V.).

12/20 febbraio **San Germano**

Mostra di opere del pittore P. Paschetto dedicate alle valli Chisone e Germanasca (locale Asilo dei vecchi e C.C.V.).

12 febbraio/7 marzo **Torre Pellice**

Mostra del pittore P. Rostagno.

17 febbraio **Pomaretto**

Inaugurazione dell'esposizione permanente *Antichi mestieri*, con la collezione di modellini di C. Ferrero (C.C.V.).

22 febbraio **Torre Pellice**

Incontro sul tema della prima infanzia (Comuni di Luserna S.G. e Torre P., C.M.).

25 febbraio **Pomaretto**
Incontro sul tema *Cittadini cristiani in un'Europa che cambia*, con G. Zagrebelsky e F. Giampiccoli.

febbraio **Torre Pellice**
Mostra *Artisti per Amnesty* (A.I., C.C.V.).

4 marzo **Pinerolo**
Incontro sull'archeologia e l'antropologia (M.A.P. e Centro studi).

7/11 marzo **Torre Pellice**
Seminario internazionale delle radio evangeliche dei paesi dell'Europa latina, sul tema *Raccontare una storia alla radio* (R.B.).

8 marzo **Torre Pellice**
Serata pubblica sul tema *L'informazione religiosa nelle radio e televisioni* (R.B.).

8 marzo **Luserna S. Giovanni**
Giornata di dibattito e riflessione per affermare i valori della donna nella società (S.P.I. CGIL e AUSER).

10 marzo **Villar Perosa**
Conferenza di A. Di Giovine sul tema *I nuovi sistemi elettorali, le regole di voto*.

18 marzo **Torre Pellice**
Incontro sul tema *Democrazia è partecipazione* (A.P.V.P.).

CONCERTI E SPETTACOLI TEATRALI

2 dicembre **Torre Pellice**
Concerto del *Daniele Bianciotto jazz Quintet* (C.C.N.).

4 dicembre **Rorà**
Concerto della *Camerata corale La Grangia*.

4 dicembre **Torre Pellice**
TACABANDA
Argia, musiche sarde dalle alture al mare presentate da A. Balia e E. Frongia (La Cantarana e R.B.).

4 dicembre **Pomaretto**
Dal rinascimento al folk, concerto per chitarra di J. Renbourn e I. Guillory.

5 dicembre **Bricherasio**
Concerto della società filarmonica San Bernardino.

6 dicembre **Torre Pellice**
Concerto di musica classica con la partecipazione di G. Fasano (baritono) e G. Priano (Pianoforte).

9 dicembre **Torre Pellice**
Illusioni... ottiche, spettacolo comico dei Femina Insapiens (C.C.N.).

11 dicembre **Pomaretto**
Concerto del coro polifonico *Turba Concinens*.

11 dicembre **Torre Pellice**
Concerto del *Coro Alpino Valpellice*, in occasione della campagna nazionale *Ho bisogno di te* in favore dei popoli dell'ex-Jugoslavia (C.F.CRI).

11 dicembre **Villar Pellice**
TACABANDA
Concerto di E. Girardon e R. Amyot con presentazione di canti e musiche della tradizione francese (La Cantarana e R.B.).

11 dicembre **Luserna S. Giovanni**
Concerto dei coretti valdesi di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni e della Corale valdese di Luserna S. Giovanni.

16 dicembre **Torre Pellice**
Concerto di Lady Palma (Soprano) e M. Grazia Ficarra (Pianoforte) dal titolo *Nel salotto di nonna Speranza* (UNITRE).

16 dicembre **Torre Pellice**
Concerto di musica jazz degli *Emanuele Cisi trio jazz* (C.C.N.).

18 dicembre **Bricherasio**
Concerto di Natale della Società filarmonica S. Bernardino.

18 dicembre Chiotti di Perrero

Concerto prenatalizio delle corali valdesi della Val Germanasca.

19 dicembre Luserna S. Giovanni

Concerto della locale Banda Musicale.

30 dicembre Torre Pellice

Spettacolo musicale dei *Slep and the red house*, con B. Canavero, A. Marsico, S. Bonassoro, Slep (C.C.N.).

2 gennaio Torre Pellice

Concerto della *Fisorchestra del Chiese*.

8 gennaio Villar Perosa

Concerto di musica classica del gruppo da Camera dell'Orchestra filarmonica di Torino.

8 gennaio Torre Pellice

RASSEGNA TEATRALE NASCONDIGLI
Il canto del vuoto tagliente, spettacolo itinerante del Teatro delle trasmissioni.

9 gennaio Maniglia

Concerto della banda musicale di Pomaretto.

9 gennaio Torre Pellice

Spettacolo di Natale del Gruppo della Rocca.

16 gennaio Torre Pellice

Concerto di musica classica con L. Brunetta (pianoforte), M. V. Venturino (violino), P. Favole (soprano).

20 gennaio Torre Pellice

RASSEGNA TEATRALE NASCONDIGLI
Rilettura dei *Persiani* di Eschilo, rappresentato dal Margutte teatro.

23 gennaio Torre Pellice

Concerto di musica occitana del gruppo *Lou Dalfin*.

27 gennaio Torre Pellice

Concerto di musica classica della pianista E. Ferinando (UNITRE).

28 gennaio Torre Pellice

SOLIDARIETA' CON L'EX-JUGOSLAVIA
Concerto con partecipazione del *coretto valdese*, del *Coro Alpino Valpellice* e del Gruppo Teatro Angrogna.

6 febbraio Villar Perosa

PIEMONTE IN MUSICA

Concerto di musica classica di L. e R. Brancaleon.

17 febbraio Bobbio Pellice

Recita della locale filodrammatica valdese.

17 febbraio Luserna S. Giovanni

L'U. G. V. presenta la commedia brillante dal titolo *Le gelosie di mio marito*.

17 febbraio Pomaretto

Il Gruppo teatro presenta lo spettacolo *Tredici a tavola*.

17 febbraio Pramollo

La filodrammatica presenta la commedia *Cerco mio sosia, anche usato*.

17 febbraio Prali

Recita brillante presentata dai giovani della comunità.

17 febbraio Torre Pellice

La filodrammatica presenta la commedia *Il cavaliere senza armatura*.

17 febbraio Villar Perosa

Il gruppo teatro presenta la commedia *Due donne, un ladro e una cassaforte* e le due farse *Il gioco è fatto* e *Un caffè assassino*.

19 febbraio Prarostino

Serata di canti del repertorio piemontese e complaints della tradizione valdese con la *Camerata corale La Grangia*.

19 febbraio Pomaretto

Il Gruppo teatro replica lo spettacolo *Tredici a tavola*.

19 febbraio Torre Pellice

La filodrammatica replica la commedia *Il cavaliere senza armatura*.

20 febbraio Villar Perosa

Concerto di musica classica di Massimiliano Genot.

24 febbraio Torre Pellice

RASSEGNA TEATRALE NASCONDIGLI
L'ospite nascosto, spettacolo curato dal Teatro delle trasmissioni.

24 febbraio Torre Pellice

Concerto di musica classica di E. Ruggeri e P. Marchisio (UNITRE).

26 febbraio Pramollo

La filodrammatica replica la commedia *Cerco mio sosia, anche usato*.

26 febbraio Villasecca

Spettacolo presentato dalla locale filodrammatica.

26 febbraio Luserna S. Giovanni

L'Unione giovanile replica la commedia brillante dal titolo *Le gelosie di mio marito*.

27 febbraio Villasecca

Replica dello spettacolo presentato dalla locale filodrammatica.

27 febbraio Rorà

La filodrammatica di Torre Pellice replica la commedia *Il cavaliere senza armatura*.

4 marzo Torre Pellice

Concerto del coro *Bric Boucie*.

5 marzo Villasecca

Replica dello spettacolo presentato dalla locale filodrammatica.

5 marzo Torre Pellice

DIALETTO PIEMONTESE IN VAL PELLICE
Le re del petrolio, spettacolo teatrale presentato dalla filodrammatica Sancarlese.

6 marzo San Secondo

Concerto di musica classica del quintetto a fiato dell'Insieme cameristico di Torino.

6 marzo Angrogna

C'è una spia russa in mezzo a noi, spettacolo presentato dalla Compagnia degli erranti.

11 marzo Angrogna

Il confronto, spettacolo del Gruppo della Rocca.

12 marzo Rorà

Il confronto, spettacolo del Gruppo della Rocca.

12 marzo San Secondo

Non c'è posto per gli angeli, commedia presentata dall'Unione giovanile.

12 marzo Villar Perosa

Concerto pianistico di S. Bertolucci.

12 marzo Inverso Pinasca

Serata di musica gascona col gruppo *Verde Blu* (La Cantarana).

12 marzo Torre Pellice

C'è una spia russa in mezzo a noi, spettacolo presentato dalla Compagnia degli erranti.

12 marzo Villar Pellice

L'Unione giovanile di San Giovanni propone la commedia brillante dal titolo *Le gelosie di mio marito*.

13 marzo Luserna San Giovanni

Il confronto, spettacolo del Gruppo della Rocca.

13 marzo Torre Pellice

Concerto di musica classica di P. Calzi (E.S.).

27 marzo Villar Perosa

Concerto dei vincitori del terzo concorso pianistico Città di Villar Perosa.

marzo **Torre Pellice**
RASSEGNA TEATRALE NASCONDIGLI
Cenci, spettacolo curato dal Teatro degli
Illuni.

RASSEGNE
CINEMATOGRAFICHE, PROIEZIONI

6 dicembre **Torre Pellice**
Riflessi di Palestina, serata di diapositive
di A. Priotto.

28 dicembre **Rorà**
RORA' IN FESTA
Serata di diapositive sugli U.S.A.

13 gennaio **Torre Pellice**
Conferenza con diapositive sul tema *Il
pane nella storia*, con la prof. M. Tourn
(UNITRE).

4 febbraio **Torre Pellice**
SOLIDARIETA' CON L'EX-JUGOSLAVIA
Proiezione del film *Tango argentino* del
regista jugoslavo G. Paskaljevic.

4 marzo **Torre Pellice**
Proiezione di diapositive sulla fauna al-
pina a cura di E. Charbonnier (C.A.I.).

8 marzo **Torre Pellice**
Proiezione del film di M. Von Trotta *Il
lungo silenzio* (A.P. e Gruppo Italia 90
di A.I.).

MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE

5 febbraio **Torre P. e Bobbio P.**
Ricordo delle prime vittime della barbarie
nazifascista in val Pellice, a Pra'd Gay
(A.N.P.I. e Comuni di Torre e Bobbio).

MERCATI, BAZAR, ESPOSIZIONI GA- STRONOMICHE E ARTIGIANALI

5 dicembre **Villar Perosa**
Bazar.

8 dicembre **Luserna San Giovanni**
Bazar *idee per Natale*, organizzato dalla
locale società di cucito.

8 dicembre **Torre Pellice**
Fiera autunnale, con la dimostrazione di
antichi mestieri.

12 febbraio **valli Chisone e Germana-
sca**
Serata gastronomica *cena di carnevale*.

17 febbraio **valli Chisone e Germana-
sca**
Serata gastronomica *cena del falò*.

CORSI DI FORMAZIONE

gennaio/febbraio **Luserna S. Giovanni**
Corso di orticoltura biologica (AUSER).

gennaio/marzo **Torre Pellice**
Corso di ginnastica (C.A.I. Torre P.).

febbraio **Val Pellice**
Corsi di sci (C.M.).

ALTRE MANIFESTAZIONI

18 dicembre **Pomaretto**
Festa natalizia 1993; sfilata per le vie del
paese con la partecipazione della banda
comunale.

28 dicembre/6 gennaio **Rorà**
Rorà in festa.

28 gennaio **Torre P. e Luserna S.G.**
SOLIDARIETA' CON L'EX-JUGOSLAVIA
Fiaccolata di solidarietà.

12 febbraio **Perrero**
Festeggiamenti del carnevale, con cena e
balli (P.L.).

13 febbraio **San Secondo**
Carnevale sanseconese (P.L.).

26 febbraio **Torre Pellice**

Tradizionale fiaccolata sugli sci Pianprà-Santa Marghera (G.A.S.M.).

4 marzo **Torre Pellice**

Serata di promozione del volontariato.

14/27 marzo **Villar Perosa**

Svolgimento del terzo concorso pianistico
Città di Villar Perosa.

SEGNALAZIONI

a cura di Jean Louis Sappé

Tra natura e società. L'impegno ambientalista di Bruno Peyronel Scritti Scelti a cura di Walter Gioliano. Pro Natura Torino, A.I.N. - Ente P.N.G.P., Torino, 1993, pp. 208.

Publicata in collaborazione dalla Pro Natura di Torino, dall'Associazione Italiana Naturalisti e dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso sotto la redazione di Walter Gioliano, questa raccolta di scritti scelti esce all'incirca nel decimo anniversario della scomparsa di Bruno Peyronel.

Peyronel, nato a Roma, ma di famiglia originaria di Villasecca in Val Germanasca, fu ricercatore e docente universitario dapprima a Ferrara ed in seguito per lunghi anni a Torino; il suo ambito di ricerca, la botanica, lo portò dapprima ad interessarsi di micologia (come il padre Beniamino, nota personalità in questo settore) ed in seguito di floristica e di protezione dell'ambiente naturale.

Agli aspetti più strettamente professionali del suo lavoro Bruno Peyronel unì una incessante attività divulgativa e pedagogica nell'ambito della difesa e della promozione dell'ambiente.

Fu tra i "pionieri" del pensiero ambientalista in Italia ed attivo animatore in associazioni "ecologiste" come la Pro Natura.

Questa pubblicazione ci presenta una miriade di sfaccettature diverse del Peyronel ambientalista.

Tra i vari temi a lui cari ricordiamo quelli che, negli anni 80, diverranno cavallo di battaglia del pensiero ambientalista ed ecologista: la questione energetica, la sovrappopolazione mondiale, lo sviluppo sostenibile, l'agricoltura dei pesticidi e dell'overdose chimica, la proliferazione nucleare e degli altri armamenti, la rapina delle risorse naturali...

Legato alla protezione dell'ambiente e delle risorse naturali emerge un filone particolare dell'impegno (non solo professionale ...) di Peyronel: la protezione della flora alpina e la promozione dei giardini botanici alpini.

Peyronel svolse questa attività soprattutto in Val d'Aosta dove fu continuatore dell'opera di Vaccari in questo campo, promuovendo la ricostruzione del giardino alpino "Chanousia" al Piccolo San Bernardo ed ideando con altri quello di "Paradis" presso Cogne.

Nel momento in cui, proprio qui in Val Pellice, è sorto un giardino alpino a lui intitolato, può oggi essere interessante per l'appassionato della natura come per il tecnico dell'ambiente rileggere alcuni pensieri ed esperienze legate a questo particolare aspetto.

Ma Peyronel non fu certo uno di quei ricercatori avulsi dalla realtà della vita di tutti i giorni, non fu certo una di quelle personalità del mondo scientifico chiuso sulle proprie attività, tra erborizzazioni solitarie e dotte disquisizioni accademiche; egli seppe portare nell'attività scientifica come nell'impegno civile una schiettezza ed essenzialità tipicamente "montanara", collocandosi quasi sempre dalla parte di chi in montagna ci vive e ci lavora.

In tal senso vanno lette le sue posizioni sia contro un certo tipo di sviluppo della montagna (turismo distruttivo di massa, cattivo sfruttamento delle risorse montane) sia contro un certo tipo di protezione della natura che "mummifica" il territorio anziché vivificarlo.

Spesso caustico con chi palesava arroganza, ignoranza o presunzione Peyronel preconizzava già allora uno sviluppo equilibrato basato sulla concertazione con le popolazioni e supportato da una giusta valorizzazione delle figure professionali, di orientamento naturalistico e non.

Fu sulla spinta tra gli altri di Bruno Peyronel che la Regione Piemonte intraprese verso la fine degli anni 70 la politica regionale delle aree protette.

Questo volume, suddiviso in sette sezioni diverse per argomento svolto, è un esempio molto valido di come si possa trattare allo stesso tempo di argomenti scientifici e sociali attraverso un approccio biografico; l'opera redazionale e le ben documentate note introduttive ad ogni capitolo curate da Walter Giuliano svolgono una funzione di indispensabile collante tra gli svariati argomenti trattati. Può restare comunque una certa insoddisfazione nel lettore nel non vedere apparire un aspetto particolare (se vogliamo un po' "localista"...) della vita di Bruno Peyronel: il suo rapporto con le Valli Valdesi, le sue genti e la loro cultura, il suo territorio e la sua natura.

E' questo un filone interessante di ricerca che meriterebbe di essere approfondito in lavori futuri, magari ritracciando profili di personalità differenti, non mancando certo alle Valli figure eminenti in ambito scientifico, da Edoardo Rostan ad appunto Beniamino e Bruno Peyronel.

Paolo Varese

SOCIETÀ DI STUDI EVANGELICI, *Taliant dē la pèirè da Garroc*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1992, pp. 162.

Nel giugno 1561 la presenza valdese in Calabria veniva repressa nel sangue dai fanti spagnoli del viceré di Napoli con un'operazione miliare di poche settimane, ma dai particolari raccapriccianti. Un testimone oculare, raccontando il massacro del giorno 11 a Montalto Uffugo, ha descritto il martirio degli 88 valdesi scannati, uno dopo l'altro, sulla scalinata della chiesa parrocchiale di questo piccolo centro in provincia di Cosenza.

Alla crociata seguì una lunga opera di cattolizzazione dei pochi superstiti, che cancellò per sempre ogni traccia di tradizione valdese, ad eccezione della lingua. La parlata occitana, in parte arcaizzante, in parte contaminata, sopravvive infatti ai nostri giorni e viene riproposta ora in questo libro di grande interesse storico ed etnografico.

E' una raccolta di canti, filastrocche, racconti, indovinelli e proverbi di Guardia Piemontese, la cittadina arroccata in splendida posizione sul mar Tirreno, non lontano da Paola, dove i superstiti al massacro furono concentrati. Ne sono autori Silvana Primavera, che è nata e vive a Guardia, dove ha coordinato una ricerca sulla parlata locale, e Diego Verdegiglio, attore e regista, studioso di letteratura guardiola.

Il titolo della raccolta, come precisa il professor Arturo Genre, docente di fonetica sperimentale all'Ateneo torinese, nella pregevole introduzione, non è stato scelto a caso: "Esso significa: guardando dalla pietra di Garroc, lo scoglio che oggi i bagnanti chiamano "La regina" e da cui si offre allo sguardo la più bella immagine di Guardia dall'alto dei 500 metri dello sperone roccioso su cui si erge. E' press'a poco la stessa visione suggestiva-aggiunge Genre, che ne ebbero in passato i coloni che vi giunsero dal nord intorno al 1300 per stabilirvisi".

Nessuno sa però con precisione quando i valdesi giunsero in queste lontane terre, né

quale fosse il loro paese di origine. In mancanza di documenti attendibili, una risposta potrà forse arrivare da questo libro che, oltre ad una preziosa raccolta di testi originali, fornisce anche utili elementi per una più esatta localizzazione delle aree di provenienza degli emigranti che vennero in tempi lontani a stabilirsi nella regione.

Se i testi di matrice religiosa riprendono per lo più elementi legati alla tradizione cattolica, non mancano però brani di sicura origine valligiana, specie nel campo dei proverbi e dei modi di dire, che forniscono intriganti analogie con quelli delle Valli Valdesi. Sono 442 voci, in gran parte riconoscibili nonostante gli inevitabili adattamenti ad un contesto geografico e culturale nuovo rispetto a quello originario. Ne citiamo uno a mo' di esempio: *Touttè soquë Divè a mandè l'é boun*, che corrisponde perfettamente al massellino "Tout soc Diou mando l'é boun" della preziosa ed ampia raccolta che Teofilo Pons ordinò negli anni Trenta sul Bollettino della Società di Studi Valdesi.

"*Taliant de la peire de Garroc*" non è però soltanto un libro per studiosi di lingue e culture minoritarie. Interesserà anche sicuramente gli occitanisti e gli appassionati di tradizioni popolari: i primi gusteranno la trascrizione, facilmente leggibile, in lingua originale dei testi dei canti, dei proverbi, dei racconti; i secondi si appassioneranno alle vicende di "Mastrou Beninhè", mastro Benigno, l'umile artigiano che riesce a gabbare Morte, Diavolo e San Pietro vivendo centinaia di anni in più e conquistando con l'inganno un posto nel Regno dei Cieli.

J.L.S.

ROBERTO MOISIO, *Calvino e Lutero in biblioteca*, in «Opere. Beni culturali e ambientali in Piemonte», n.5/1993 (novembre e dicembre), pp. 16-17.

I nomi dei due riformatori che appaiono nel titolo sono presi a pretesto per riassumere, molto brevemente ma efficacemente, quello che è il nucleo della biblioteca del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice: per la maggior parte libri che dovevano servire alla formazione religiosa e culturale dei pastori.

L'articolo, nato da un incontro con il pastore Giorgio Tourn, ricostruisce le tappe della costituzione e le caratteristiche del fondo della biblioteca, in un ampio panorama che in questo numero (che può essere richiesto gratuitamente all'Assessorato regionale alla cultura) fornisce del patrimonio archivistico e bibliografico piemontese.

In più punti dello scritto emerge la caratteristica di democraticità della cultura valdese: democraticità che però trova un ostacolo nella composizione stessa della biblioteca, di cui soltanto una minima parte è costituita da opere di classici della letteratura. Ragion per cui nasce un interrogativo fondamentale: biblioteca storica di conservazione, o biblioteca civica con relativa necessità di acquisizione e adeguamento di strumentazione? Una eventuale soluzione del dilemma dovrà certamente tener conto della limitata disponibilità di mezzi.

Infine, una puntualizzazione: la posizione per alcuni anni contraria del Sinodo a ricevere l'otto per mille dell'Irpef credo che sarebbe da imputare, piuttosto che "all'orgoglio liberale ottocentesco della libera chiesa in libero stato", ad una tradizione che fa di quella valdese una libera scelta di fede.

Marco Frattini

E. BOSIO, O. COISSON, F. JALLA, *Toponomastica del comune di Luserna S. Giovanni*, Comunità Montana Val Pellice, Torre Pellice, 1993, pp. 49, 15 tav.

Nel 1984 la regione Piemonte lanciò un'iniziativa ambiziosa, il progetto "Alpi e Cultura" che nel giro di alcuni anni avrebbe dovuto schedare i nomi di località di tutta la zona alpina. L'iniziativa, coordinata dal prof. Arturo Genre, venne presentata anche in Val Pellice e la Comunità Montana incaricò Osvaldo Coisson di coordinare il lavoro di un gruppo di volontari che avevano aderito all'iniziativa. Poi, come sovente accade, ai primi entusiasmi subentrò il disinteresse e la rassegnazione dei più ed il progetto, almeno in val Pellice, abortì quasi sul nascere, per essere poi ripreso, alla fine degli anni '80, ad Angrogna, dove il Centro di Documentazione ha messo a punto, nel giro di cinque anni, tre opuscoli che raccolgono i nomi delle località più importanti della valle.

Un piccolo gruppo di studiosi e di appassionati di toponomastica (oltre ad Osvaldo Coisson, Emanuele Bosio e Ferruccio Jalla) ha messo ora a punto un'indagine sul territorio di S. Giovanni e, dopo un approfondito lavoro di ricerca e di consultazione, ha prodotto, in collaborazione con la Comunità Montana Val Pellice, un agile e interessante volumetto con all'incirca 180 toponimi che si trovano nel comune, sulla sponda sinistra del Pellice.

La ricerca è attenta, precisa, puntuale. Peccato che la tiratura sia stata limitata a pochi, ormai rarissimi esemplari.

J.L.S.

ALESSANDRO BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna sulla val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCI.2.1993, pp. 657-690.

"In castrum quod Lucerna vocatur": la prima menzione del castello di Luserna risale al 1096 ed in Gosvino detto Merlo sarebbe da identificare il progenitore dei signori di Luserna.

Proprio alla signoria dei Luserna è dedicata la ricerca pubblicata da A. Barbero sulla ormai quasi centenaria rivista della Deputazione subalpina di storia patria, il cui testo ricalca quello della mai pubblicata relazione presentata nel maggio 1991 al convegno lusernese su "Pietro Guglielmo di Luserna ed il tempo dei trovatori". La storiografia torna su questo tema dopo molto silenzio: dalle ricerche del Baudi di Vesme e del Rivoire (quest'ultima pubblicata nel 1894 sul nostro "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise"), bisogna attendere il 1973 per la tesi di laurea di E. Battaglia discussa all'Università di Torino.

Barbero torna quindi a mettere un po' d'ordine nella fitta e ingarbugliata matassa delle successioni genealogiche, complicata da equivoci dovuti ad errate interpretazioni di termini (come "dominus") che compaiono nei documenti. A questo si deve purtroppo aggiungere una lacuna documentaria di 35 atti (dal 1096 al 1131). La signoria dei Luserna si sviluppa negli ultimi anni di vita della contessa Adelaide, quando la marca è ormai in via di disfaccimento, lasciando libero gioco alla formazione di autonomie incertezze riguardo alla cronologia permangono fino al 1222 quando ci fu una divisione ufficiale dei possedimenti in tre parti uguali: Luserna, Torre e Villar. Tuttavia la suddivisione del patrimonio, proprio in quanto gestito secondo il principio della consorteia, viene meno circa cinquant'anni più tardi. A quell'epoca la signoria dei Luserna teneva anche Campiglione, Roletto, Angrogna e parte delle "ville" di Bibiana e Bagnolo, almeno fino al momento in cui prese forma stabile il principato d'Acaia sul finire del secolo.

Alla sistemazione genealogica l'Autore fa seguire un'interessante analisi del funzionamento amministrativo ed economico della signoria mediante la lettura dei documenti,

per cui si viene a conoscenza della modalità dell'esercizio della giustizia, che allora non era fissata per iscritto (bisogna attendere gli statuti del 1276), ma era regolata da consuetudini. Emergono altri dati interessanti: per esempio, l'istituzione del podestà risale al 1222, tuttavia questi non era eletto dalla comunità, bensì la successione avveniva a turno fra gli eredi della famiglia signorile. Si può notare inoltre come la comunità di Angrogna contasse nel 1232 ben 80 fuochi, numero non molto inferiore a quello attuale.

Altro dato importante è la rilevanza economica che Luserna aveva come luogo di transito di mandrie e greggi provenienti dal Queyras, e quindi anche come mercato del bestiame.

Una ricerca come questa ci aiuta a comprendere il complesso di rapporti di convivenza fra governanti e comunità, mostrandoci l'immagine di signori che, come diceva l'Autore nella relazione al convegno, "non assomigliano certo a dei trovatori da opera lirica, abitanti in castelli di fiaba e sempre pronti a sognare amori e avventure, ma neanche a quei baroni rapaci e parassiti contro cui polemizzava la storiografia risorgimentale".

M.F.

Pinerolo nella storia, Pinerolo, 1993, A.T. Pro Pinerolo, Assessorato per la cultura, pp.24.

L'opuscolo costituisce una presentazione della storia pinerolese in margine alla mostra omonima, realizzata da Roberto Rochon ed allestita nei mesi a cavallo tra la fine dell'anno passato e l'inizio di quello corrente nella saletta dell'Associazione Pro Pinerolo in Palazzo Vittonè.

I venti capitoli in cui l'opuscolo si suddivide corrispondono in linea di massima alle sintetiche didascalie dei venti pannelli espositivi, contenenti riproduzioni in fotocopia di documenti originali. Mostra sintetica, dunque, ma che ha comunque voluto essere un invito a conoscere a grandi linee le vicende storiche di cui la città è certamente ricca. Tuttavia nel presente qualcuno sembra essersene dimenticato, visto che "la vita culturale e ricreativa ha perso purtroppo non pochi punti di riferimento "cosicché la città tende ad assomere, nelle re serali, la deprecabile caratteristica di dormitorio".

M.F.

Il Piemonte paese per paese, Ed. Bonechi-Firenze, 1993-...

Da alcuni mesi è in vendita nelle edicole una enciclopedia dei comuni del Piemonte, pubblicata dall'editore Bonechi di Firenze. Il progetto prevede l'uscita di 140 fascicoli con cadenza settimanale, da raccogliere in più volumi. L'opera, che si avvale del lavoro di una sessantina di autori e collaboratori, coprirà dunque nell'arco di circa due anni tutti i 1209 comuni della regione (in ordine alfabetico), dei quali vengono trattati nell'ordine: la posizione geografica, l'origine del toponimo, la storia, il patrimonio artistico e culturale, le risorse economiche e turistiche, le tradizioni e il folklore. Alcuni "fuoritesto" sono dedicati ad argomenti o luoghi di particolare interesse. Il tutto corredato da un nutrito numero di fotografie (tutte a colori) realizzate appositamente per l'opera.

Fino ad oggi, sui comuni delle nostre valli, sono apparsi i fascicoli riguardanti Angrogna e Bibiana (due pagine ciascuno), Bobbio Pellice (una soltanto) e Bricherasio (tre). E' da segnalare a questo proposito l'estrema sinteticità della scheda dedicata a Bobbio, mentre piuttosto estesa risulta la parte riguardante le vicende storiche di Bricherasio.

L'opera completa conterà un totale di 2800 pagine. L'iniziativa editoriale è certamente interessante, lo strumento utile, tuttavia la diffusione a fascicoli attraverso le edicole forse mal si consiglia con la vastità dell'opera perché si possa auspicare nel largo pubblico, spesso maggiormente appassionato al completamento della stessa che non alla lettura, un reale interesse per tutti i 1208 comuni della sua regione (da Acceglio a Zumaglia) oltre a quello in cui risiede.

M.F.

E. FINE, *Cuisine de la haut: Têmoignage des habitudes culinaires de la vallée de Freissinières*, Imprimerie Serve, Gap, 1994, pp. 78.

La valle di Freissinières, una trentina di chilometri a sud di Briançon verso Embrun, è stato fino agli inizi del XVI secolo uno dei principali centri valdesi del Delfinato. Nell'aprile 1488 la crociata del governatore Filippo di Savoia, attuata col consenso del re di Francia Carlo VIII, mise a ferro e fuoco i villaggi delle vicine valli Argentière e Vallouise. Nella "barne Chapelue" decine e decine di bambini furono bruciati vivi, i pochi scampati al massacro fuggirono verso le vallate piemontesi.

A distanza di oltre 500 anni, la municipalità di Freissinières intende ricordare con una serie di manifestazioni questa lontana pagina di storia. Ci sarà una mostra storica sul valdismo primitivo (XII-XVI secolo) e la prima domenica di agosto i protestanti francesi ed europei si raduneranno con la piccola comunità riformata locale nel villaggio dei Violins per la "Fête des moissons", a ricordo dell'arrivo a Dormillouse di Felix Neff, il pastore ginevrino protagonista del Risveglio, il movimento che trasformò in modo radicale, anche alle Valli Valdesi, la vita religiosa e sociale delle comunità protestanti.

E' prevista anche la pubblicazione di una serie di monografie alla riscoperta della cultura e delle tradizioni locali, di cui "Cuisine de la haut" è il primo numero. E' una raccolta, come si può immaginare dal titolo - di ricette della tradizione popolare, dalla "soupe de serpolet", la zuppa di serpillio, alla "draguette", il piatto tipico della regione a base di patate e salsiccia; vi sono anche suggerimenti per l'utilizzo delle piante medicinali, ricette per la preparazione di vini e liquori, e tutta una serie di notizie, appunti e curiosità su momenti importanti di vita comunitaria, dalla festa del pane (che verrà riproposta la seconda domenica di luglio e alla quale è stato invitato il Gruppo Teatro Angrogna), al "festin", l'uccisione del maiale, alla veglia nella stalla. Il tutto accompagnato da foto d'epoca e illustrazioni che completano questa testimonianza di un modo di vivere per certi versi simile a quello delle nostre valli di qualche tempo fa.

J.L.S.

MOURGLIA G.- MOREL G. - TOURN G. - FRASCHIA F., *Rorà e la sua popolazione*, Pinerolo Tipografia Chiantore Mascarelli, 1901 Ristampa: Tipolito Grillo-Luserna S.Giovanni, 1993, pp.31.

Nell'ambito delle iniziative promosse dal locale comitato in occasione dei restauri del tempio di Rorà, è stato ristampato in tiratura limitata e numerata la monografia redatta dalla Giunta Municipale e dal segretario del piccolo comune della val Luserna a margine del censimento generale del 1901.

Buona parte della relazione è dedicata a ricordare la travagliata storia della comunità rorenga (a quei tempi "618 abitanti protestanti, 56 cattolici ed un libero pensatore"), con largo spazio alle vicende delle guerre del Seicento, che ebbero come protagonista Giosué

Gianavello. Non mancano però informazioni sulla vita socio-economica, ed in particolare sulla estrazione della pietra e sulla lavorazione della calce, da sempre-specie la prima- una delle maggiori fonti di reddito per i rorenghi, qui ricordati come "di robusta fibra e di forme erculee, di maschia popolazione, d'indole buona, di svegliate qualità intellettuali".

Il volumetto, come scrivono i promotori nella presentazione, non ha particolari valori storici, ma si propone come un contributo alla riflessione storico-culturale sul passato di una piccola comunità valligiana.

J.L.S.

J. L. SAPPÉ, *A l'intrà de la noech, detti e proverbi della val d'Angrogna*, Quaderni del Centro di Documentazione n. 13, Comune di Angrogna, ottobre 1993, pp. 53.

Con lodevole perseveranza il Centro di Documentazione di Angrogna prosegue la pubblicazione dei suoi quaderni, frutto di ricerche pazienti e partecipi sulla vita locale, modeste nella forma sin qui ciclostilata (con questo si passa alla stampa) ma ricche di contenuto. I 250 proverbi raccolti da Sappé sono poca cosa, a suo parere, rispetto alla raccolta di Teofilo Pons ma costituiscono pur sempre un tassello prezioso nel mosaico della realtà angrognina.

Auguri dunque al Centro ed ai giovani di Angrogna per proseguire la loro fatica.

G.T.

Migrations d'hiers et d'aujourd'hui, atti dell'8° "Colloque des Musées protestants", 3° rencontre européenne, Berlin 27 avril - 2 mai 1993, pp. 150.

Il fascicolo raccoglie, come quelli dei colloqui precedenti, la documentazione attinente all'incontro: relazioni, verbali dei dibattiti, programma delle visite, percorso illustrativo del museo visitato, in questo caso l'Hugenottenmuseum di Berlino e la Lutherhalle di Wittemberg, le segnalazioni sulla stampa. Il fascicolo di 150 pagine è edito dalla Eglise réformée di Francia in collaborazione con la Société de l'Histoire du Protestantisme français.

G.T.

PIERO AIGHETTI - LUCA VITALE, *Trecce preistoriche nella valle Chisone*, in «Il sole 24 ore», domenica 8 maggio 1994, n. 122, pp. 33.

L'articolo, che appare nella rubrica "Passi e spassi" del supplemento domenicale al giornale, invita a percorrere i due sentieri che, da Depot e da Balma (fraz. di Roure), conducono al Rifugio Sellaries. Qua e là sono poi inserite note riguardanti quello che possiamo incontrare lungo il cammino, da incisioni rupestri a mitici altari da collegare a culti antichissimi.

Tutto questo non lontano da Torino, in una valle poco conosciuta al turismo, che conserva intatte le sue risorse naturali. Uno dei motivi, oltre alla conformazione della valle che, stretta, ha impedito il dilagare di impianti turistici, è la presenza della componente valdese, fortemente legata alle proprie tradizioni.

È questa certamente un'immagine su cui, in futuro, è necessario investire.

M.F.

SCUOLA ELEMENTARE DI S. GERMANO E VILLAR PEROSA: *Il bosco dei larici: un'esperienza didattica interdisciplinare nel parco Orsiera-Rocciavère*, Villar Perosa, distr. Scolastico 1992-93, pp. 72.

Gli alunni delle classi terze delle due scuole della val Chisone, con la guida delle loro insegnanti (Marina Blanc, Franca Buffa, Laura Comba, Lucia Dainese, Anna Pons, Lorendana Prot e Graziella Tron), hanno realizzato questa bella monografia che nasce da una esperienza condotta nell'ambito dello studio delle scienze naturali.

La dispensa, molto curata e con parecchie illustrazioni a colori, si segnala come una eccellente esperienze di educazione interdisciplinare, dove scienze, lingua, storia e geografia, ma anche ... e impegni si fondono e si completano a vicenda.

J.L.S.

RIVISTE

L'ultimo numero, il 23, della rivista «Novel Temp» reca un interessante complesso di studi e ricerche che segnaliamo. La prima parte del fascicolo è dedicata alla presentazione, avvenuta il 26 settembre 1992 a , del volume *Martin Querpan*, originale sloveno di Fran Levstik con traduzione occitana di Teve Martini. Da notare per il carattere generale sul tema lingua il contributo di Arturo Genre.

Sempre in tema linguistico due pagine, di Francesco Peyronel in patois della val Germanasca, presentata dal figlio Giorgio, e di Loris Bein.

Testimonianza di pellegrinaggi ottocenteschi nei cruciformi ruprestri presso il santuario di S. Chaffredo a Crissolo di Riccardo Baldi e *Le incisioni ruprestri di Roccho Giràout* di Riccardo Baldi e Jan Pèire de Bousquier toccano il tema archeologia; Giorgio Fea illustra invece il problema delle *Antiche monete delle Valli del Viso*.

«La Valmasque», n. 37, I trimestre 1994.

Le Bulletin de L'Association d'Etudes Vaudoises et Historiques du Luberon presenta nel suo ultimo fascicolo, oltre a segnalazioni di libri, articoli di interesse generale in terra di protestantesimo, alcune pagine di un saggio di Jean Jalla sui Valdesi della valle di Barcelonnette, apparso nel 1932-34 sulla rivista «Alpes et Midi» e ora riedito da Salenga de la Valeia di Barcelonnette.

Dalla relazione fatta all'Assemblea Generale apprendiamo delle molte attività dell'Associazione: la X journée d'étude, quest'anno sulla Povertà nel XII e XIII secolo, le passeggiate storiche, le randonnées pédestres, lo sviluppo della Muse la piccola casa di Mérindol che funge da centro dell'Associazione e da sede.

Da notare sin d'ora la data del 1995, a ricordare l'anniversario del 1545, anno del massacro dei Valdesi del Luberon. Un appuntamento importante che non possiamo trascurare.

Salutiamo con piacere la comparsa di una rivista consorella: «La Rivista Dolciniana», semestrale, espressione del Centro Studi Dolciniani, diretta da Tavo Burat.

Sono già apparsi i nn. 0 e 1 in grande formato, di una quarantina di pagine, accurati, con una serie di articoli brevi, documenti, chiari sulla problematica dolciniana e ereticale del periodo ma anche con lo sguardo al presente, recensioni, contributi vari ed una accurata bibliografia. Con molta solidarietà, gli auguri nostri.

G. T.

Hanno collaborato a questo numero de "La beidana":

— **Marco Fraschia**, nato a Pinerolo nel 1964, è laureato in Lettere Classiche e insegna greco al Collegio Valdese di Torre Pellice. Fa parte della Cooperativa Culturale "La tarta volante".

— **Marco Fratini**, nato a Torino nel 1971, studente universitario, impegnato nell'Unione Giovanile valdese di Luserna S. Giovanni.

— **Daniele Gardiol**, nato a Luserna S. Giovanni nel 1968, studente universitario, redattore di radio Beckwith Evangelica.

— **Arturo Genre**, nato a Marsiglia nel 1937, professore di fonetica sperimentale presso la Facoltà di Lettere di Torino, direttore dell'Atlante Linguistico Italiano. Fra le molte pubblicazioni ricordiamo le traduzioni dell'Evangeli di Marco in *patois*.

— **Marc Jahier**, nato a Marsiglia nel 1936 da famiglia originaria delle Valli. Impiegato, si interessa di storia e cultura valdese.

— **Klaus Langeneck**, nato a Bietigheim (Germania) nel 1956, pastore valdese, attualmente in servizio nella comunità di Prarostino.

— **Gianluca Odetto**, nato a Torino nel 1969, studente universitario, fu parte del direttivo della Pro Loco di Rorà.

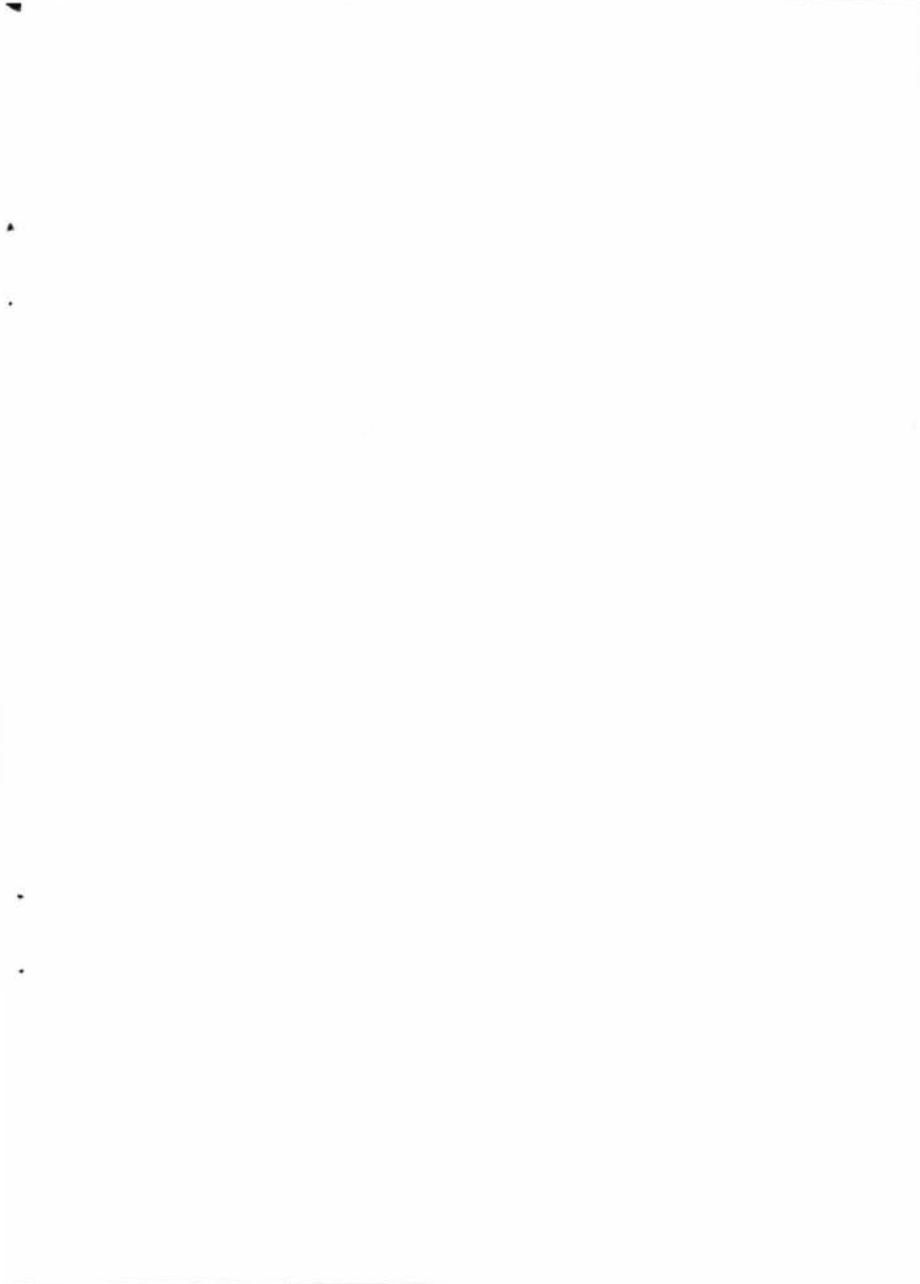
— **Monica Natali**, nata a Pinerolo nel 1966. Diplomata in pianoforte, ha insegnato educazione musicale nelle scuole medie inferiori e superiori. È da un anno laureata in pedagogia.

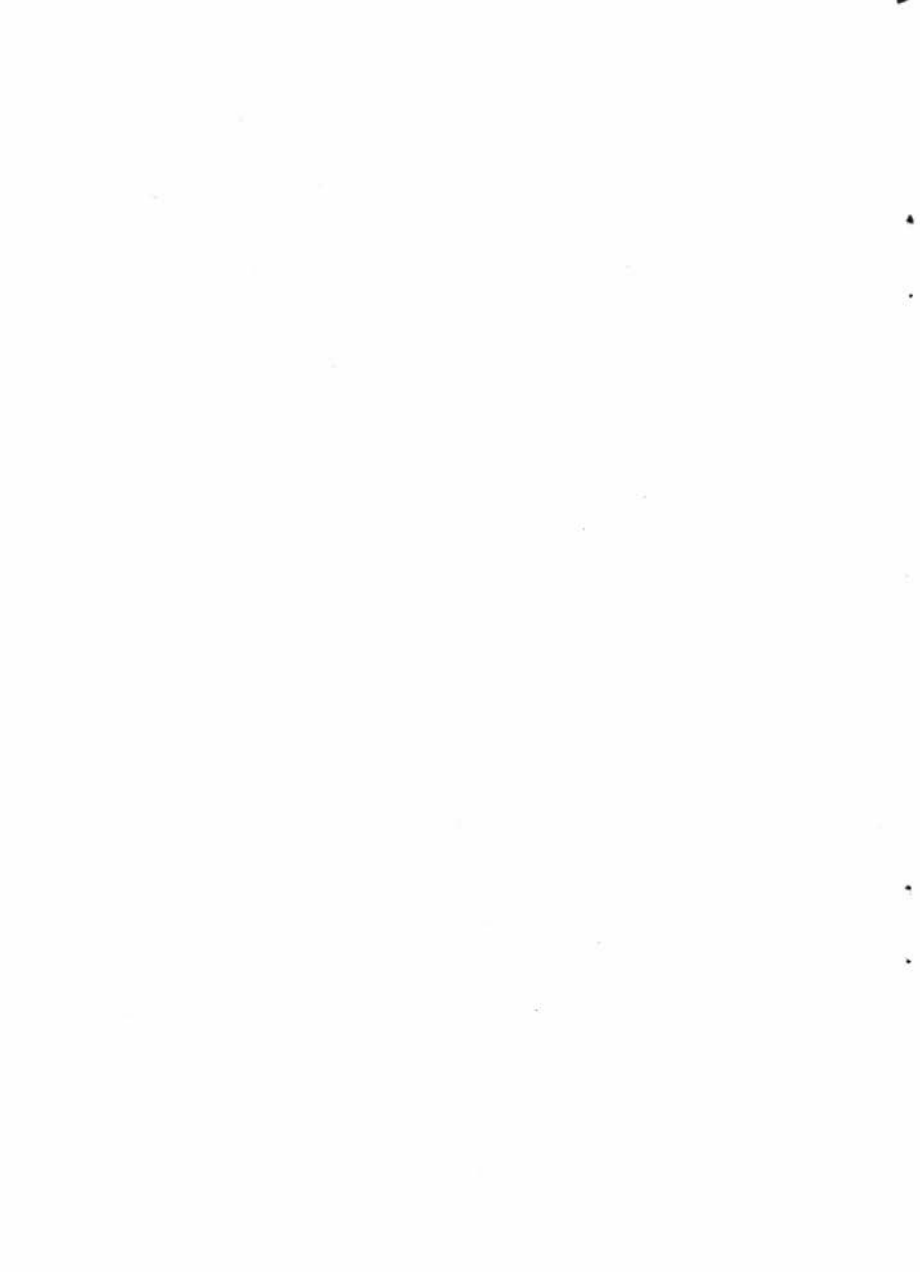
— **Marco Rostan**, nato a S. Germano Chisone nel 1941, è insegnante di Educazione Tecnica nella Scuola Media di Cinisello Balsamo. Direttore della rivista «Gioventù Evangelica» dal 1969 al 1980 e poi del Centro Culturale J. Lombardini di Cinisello Balsamo (1979-1992) collabora attualmente al settimanale «Riforma- Eco delle Valli Valdesi», ed è membro della Tavola.

— **Jean Louis Sappé**, insegnante angrognino, lavora attualmente presso il Centro Culturale Valdese. Si occupa di storia e cultura locale nell'ambito del Gruppo Teatro e del Centro di Documentazione di Angrogna.

— **Giorgio Tourn**, nato a Rorà nel 1930, pastore valdese, direttore del Centro Culturale di Torre Pellice e attualmente - dopo esserne stato per lunghi anni presidente - vicepresidente della Società di Studi Valdesi. Ha studiato teologia a Roma e a Basilea dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullman. È autore di varie pubblicazioni in campo teologico e storico.

— **Paolo Varese**, nato a Torino nel 1960, abita a Luserna S. Giovanni. Tecnico forestale, ricercatore nel campo della fitoecologia forestale, si occupa attualmente dello studio vegetazionale e floristico della Val Pellice nell'ambito del progetto Interreg.





INDICE
pag.

	Editoriale	1
IL PRESENTE NELLA STORIA	A proposito de "La Beidana" Marco Rostan	3
	"Su al Bars 'd l'ours..." Ricordi di un minatore Marco Fraschia	7
	Cento anni della corale di Prarostino Klaus Langeneck	12
	Valdesi e Cattolici a Torre Pellice Monica Natali	15
GLANURES	Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire Gianluca Odetto e Giorgio Tourni	21
	Parlare <i>patouà</i>	25
	L'ortografia del <i>patouà</i> Arturo Genre	30
	La maison de Grand'mère Marc Jahier	37
RUBRICHE	Incontri e corsi	43
	Manifestazioni	46
	Segnalazioni	55
	Hanno collaborato	61



La beidana - Pubblicazione periodica
Anno 10^o, n. 1, giugno 1994

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Responsabile a termini di legge: B. Peyrot

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
PUB. INF. 50% - N° 1 - 1° SEMESTRE 1994